

DOMENICA
29
FEBBRAIO
LUNEDÌ
1
MARZO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



**Il governo Moro si è insediato: fascisti e polizia tornano ad ac-
coltellare ed a sparare ai compagni: come l'anno scorso**

BERLINGUER A MOSCA

Se Atene piange, Sparta non ride. Mentre la rissa con cui lo stato imperialista USA prepara la rielezione del proprio presidente sta fornendo a tutto il mondo la documentazione di quanto la crisi economica attraversata dall'occidente capitalistico abbia ormai investito i livelli istituzionali, il 25° congresso del PC dell'Unione Sovietica si sta incaricando di mettere in luce i limiti e gli ostacoli di fronte a cui si trova il socialimperialismo. Lo sfondo è costituito anche in casa sovietica dalla crisi economica, ma il sistema di alleanze su cui si fonda « l'egemonia » sovietico ne è ormai investito in maniera profonda; si aggiungono a questi fattori le difficoltà tra cui si trascina la conferenza dei PC europei, che è quanto basta per rendere pressoché impensabile la ventilata conferenza mondiale dei PC che, verosimilmente, proprio in questo congresso, dovrà essere sepolta per sempre. Che queste difficoltà si possano prima o poi scatenare sulla compattatezza interna del gruppo dirigenti sovietico, o di quelli degli altri paesi dell'Europa orientale, prima che la lotta di classe rimetta in discussione l'intero assetto politico anche nell'area di influenza assegnata all'URSS dalla conferenza di Yalta, è assai dubbio. Ma è probabilmente una delle ragioni che ha spinto a Mosca il segretario del PCI Berlinguer, che in questo ha tenuto a differenziarsi dai colleghi Marchais e Carillo, conquistati solo di recente alla proposta dell'eurocomunismo occidentale. L'altra ragione, certamente meno nobile, che ha portato Berlinguer a Mosca, è la scelta di usare la tribuna del 25° congresso del PCUS per ribadire l'adesione del PCI al « quadro delle alleanze internazionali del nostro paese », cioè alla Nato, in modo da accrescere le proprie credenziali di partito di governo di fronte agli occhi vigili del padrone USA. Non è un caso che La Malfa, che dal 15 giugno è diventato uno degli interlocutori privilegiati del PCI,

abbia scelto proprio la giornata di ieri, in cui Berlinguer parlava a Mosca, per lanciare la proposta di una piattaforma di governo comune a tutti i partiti dell'arco costituzionale, che è la strada più plausibile di una eventuale « associazione » del PCI al governo.

L'accettazione degli attuali equilibri mondiali — nella speranza di una autorizzazione internazionale al compromesso storico — proprio nel momento in cui con più chiarezza viene alla luce di che pasta siano fatte la Nato, il rapporto con gli USA e le « alleanze internazionali del nostro paese », mostrano a sufficienza i limiti dell'autonomia e della indipendenza ostentate da Berlinguer. Si tratta di un revisionismo incapace, come tutti i revisionismi, di quella unica vera indipendenza che si fonda sull'autonomia della classe e sullo sviluppo della lotta di classe; e proprio in questo congresso, dovrà essere sepolta per sempre. Che queste difficoltà si possano prima o poi scatenare sulla compattatezza interna del gruppo dirigenti sovietico, o di quelli degli altri paesi dell'Europa orientale, prima che la lotta di classe rimetta in discussione l'intero assetto politico anche nell'area di influenza assegnata all'URSS dalla conferenza di Yalta, è assai dubbio. Ma è probabilmente una delle ragioni che ha spinto a Mosca il segretario del PCI Berlinguer, che in questo ha tenuto a differenziarsi dai colleghi Marchais e Carillo, conquistati solo di recente alla proposta dell'eurocomunismo occidentale. L'altra ragione, certamente meno nobile, che ha portato Berlinguer a Mosca, è la scelta di usare la tribuna del 25° congresso del PCUS per ribadire l'adesione del PCI al « quadro delle alleanze internazionali del nostro paese », cioè alla Nato, in modo da accrescere le proprie credenziali di partito di governo di fronte agli occhi vigili del padrone USA. Non è un caso che La Malfa, che dal 15 giugno è diventato uno degli interlocutori privilegiati del PCI,

Tutto ciò non deve farci dimenticare, però, che tra le ragioni che hanno « permesso » a Berlinguer di presentarsi a Mosca, mentre hanno trattato Marchais « in patria » ed hanno addirittura portato Carillo a Roma — attuale capitale dell'« eurocomunismo » — c'è anche la forza e la maggior coerenza del PC italiano rispetto alle improvvisazioni dei partiti fratelli di Francia e di Spagna. Nel rifiuto della Nato da parte del PCF in nome di un nazionalismo patriottico che recupera tutti i toni dello sciovinismo gollista c'è in realtà il segno di una maggiore e non minore subalternità agli equilibri e agli interessi borghesi. Da questo punto di vista nella presenza di Berlinguer a

(continua a pag. 6)

I PUGNALI DEL MSI NEL CENTRO DI ROMA

Gravissimo un compagno di Avanguardia Operaia ferito in pieno giorno in corso Vittorio - A Milano per difendere i missini la polizia spara sugli studenti - Promuovere la più ampia mobilitazione militante per ricacciare i fascisti nelle loro fogne - **ULTIMORA: la polizia a Roma disperde i fascisti davanti al Brancaccio**

Un anno fa, durante il processo Lollo — una infame montatura giudiziaria e fascista che la mobilitazione dei compagni seppe sventare — il plurivenduto ministro dell'olio di colza e degli Hercules, Luigi Gui, diede agio alle squadre fasciste di occupare le piazze e le strade del centro di Roma per parecchi giorni di seguito, protetti dalla complicità e da un massiccio schieramento di polizia. Era, nelle forme, la risposta squadrista alla uccisione del greco Mantekas — un'altra montatura giudiziaria e fascista per la quale il compagno Fabrizio Panzieri è ancora in carcere dopo un anno, senza prove e contro tutte le evidenze. Ma era nella sostanza, la manifestazione più piena della natura reazionista del governo Moro, dietro la cui copertura e con la cui complicità, il partito di Fanfani e di Almirante, della CIA e delle stragi di Stato, reduce dall'insabbiamento di tutte le inchieste sulle trame nere, iniziava le sue sortite pre-elettorali. Quelle sortite che sono poi culminate nelle giornate di aprile, che sono state al movimento 8 compagni morti ammazzati, che hanno portato all'approvazione — con la complicità dei revisionisti e dei riformisti — della legge Reale grazie alla quale le « forze dell'ordine » hanno portato la morte a chiunque e a farne in tutti i quartieri proletari. Fino a che punto

fosse arrivata la complicità delle truppe di Gui con lo squadristi è testimoniato dal fatto che mentre i fascisti tenevano occupate le vie di Roma a pochi metri dalla Questura, il capo dell'ufficio politico di Roma, dott. Impronta, grande protettore di Avanguardia Nazionale osava sostenere che non di fascisti si trattava, ma di esuberi giovanili.

Questa prima sortita in campo aperto del partito della reazione fu stroncata il 7 marzo, quando, di fronte al tentativo fascista di ripetere le stesse gesta a Milano, decine di migliaia di operai uscirono dalle fabbriche in una straordinaria dimostrazione di forza, di organizzazione e di autonomia.

Ma se il tentativo di Gui e del governo di consegnare le piazze ai fascisti e di vietarle ai compagni è fallito, questo è dovuto soprattutto al fatto che, a Roma e a Milano, nei giorni precedenti il 7 marzo, e contando sulla forza di massa che quella giornata avrebbe messo in luce, le strade dei quartieri, ed anche del centro, erano state contese e strappate ai fascisti ed ai loro tutori di stato dall'antifascismo militante.

Oggi, ad un anno esatto dalla provocazione per cui Pan-

zieri è ancora in galera, i fascisti ci riprovano con una aggressione e un tentato omicidio a Roma, la polizia torna a sparare per uccidere contro gli antifascisti a Milano. I protagonisti sono gli stessi di un anno fa; lo scenario anche: una campagna elettorale gestita dalla reazione e dalla CIA che comincia con il tentativo — peraltro avallato da numerose presse di posizione a sinistra — di vietare le piazze e le vie del centro ai compagni. Un governo Moro, più infame, più screditato, più ferocemente antiproletario di un anno fa, che torna — anzi continua — a far da copertura alla violenza omicida della reazione. E' una situazione di cui chi ha voluto a tutti i costi riportare in sella il governo Moro, battuto dal voto del 15 giugno e dalla manifestazione di massa del 12 dicembre, porta una pesante responsabilità.

Ma un anno di governo Moro non è passato invano ed ha insegnato molte cose a tutti. Gli antifascisti sono pronti a ripetere le giornate di aprile; la classe operaia, e non solo a Milano, ha la forza e l'esperienza per spazzare via con la mobilitazione di massa ogni sortita reazionista.

I fascisti e il governo Moro vogliono un nuovo 7 marzo? Noi dobbiamo lavorare per farglielo avere; con l'interesse.

guardia Operaia, Stefano Perotti di 19 anni e Francesco Cardini di 22 anni, studenti di Verona a Roma per partecipare a riunioni politiche sono stati assaliti questa mattina in corso Vittorio da una trentina di fascisti che, a freddo, li hanno aggrediti di spalle

Francesco Cardini è caduto a terra colpito dai coltellini dei fascisti che sono riusciti a fuggire subito; nessuno è stato riconosciuto. Francesco è apparso subito molto grave; trasportato all'ospedale Santo Spirito è stato operato di urgenza e gli è stato asportato un renne ferito dai coltellini, ed è ferito anche da pietrate alla testa. Stefano Perotti e Antonio Zangara sono invece fuori pericolo. Non c'è dubbio che l'aggressione sia stata premeditata e che mirasse all'assassinio, di giorno, nel pieno centro della città.

MILANO, 28 — Oggi alla uscita della scuola privata delle suore Marcelline mentre era in corso un volantinaggio antifascista un gruppo di missini che abitualmente staziona davanti a questa scuola ha aggredito i compagni.

Di fronte alla decisa risposta degli studenti antifascisti la polizia ha aperto il fuoco. Per ora si parla di un arrestato: è uno studente del liceo Manzoni. Questa provocazione dei fascisti non è un caso isolato: infatti per oggi pomeriggio in piazza 5 giornate presso la federazione del MSI i fascisti si sono improvvisamente mobilitati. In risposta è in corso un dibattito fra le forze rivoluzionarie della zagnatela di responsabilità che coinvolge praticamente tutto l'apparato dello stato democristiano.

Oggi, ad esempio, mentre è in corso una crisi valutaria di vaste proporzioni e di pesantissime conseguenze nei confronti dei redditi proletari, salgono alla ribalta — con tanto di prove tangibili — gli istituti finanziari pubblici (dalla Banca Nazionale del Lavoro all'IMI al sistema dei fondi di investimento all'estero) attraverso i quali passa la fuga dei capitali all'estero. La BNL, già multata dall'Ufficio Cambi per oltre un miliardo in relazione a illeciti valutari, è stata colta con le mani nel sacco, ma non è arretrata arrivando fino a far scomparire le schede delle operazioni del latitante d'oro Ovidio Lefebvre. La pessima bugia sulla residenza all'estero del Lefebvre non

ha retto neppure un secondo, smentita oltreché dalla notizia che il Lefebvre è stato « residente » a Terni dal '71 al '75. Altri illuminanti meccanismi vengono alla luce e hanno il loro centro nell'IMI, alla quale Antonio Lefebvre passava i tassi di sconto agevolato sedendo nel consiglio di amministrazione del ministero della marina mercantile, per passare poi allo sportello dell'IMI per ricevere 11 miliardi. Allo stesso sportello si presentavano poi il fior fiore degli armatori neri della banda Borghese, e in primo luogo il presidente dell'IMI Elio Coo di S. Marco, che oltre a varie attività lucrative a conduzione familiare, è anche il responsabile dei fondi di investimento all'estero dell'IMI (Fideurom e Interfund) attraverso i quali passa la fuga dei capitali. E chi è il presidente della Fideurom, insieme al presidente dell'IMI? Il presidente della Selenia Chiomonte incriminato insieme ad altri tre dirigenti per le tangenti alla Con-El.

Ieri Chiomonte e l'ex amministratore delegato Calosi da bravi gentiluomini, si sono rinfacciati le ruerie.

Il primo diceva che l'affare l'aveva fatto Calosi e quest'ultimo ha risposto (Continua a pag. 8)



27 febbraio: Dal balcone di Castel Sant'Angelo a Roma uno striscione per la liberazione del compagno Fabrizio Panzieri

Contratti - Si parla di aumenti legati alla presenza: basta con le truffe!

Lunedì si apre il Direttivo unitario dopo che l'estensione delle lotte operaie ha rimesso definitivamente in discussione lo scaglionamento degli aumenti salariali. Ora però si affaccia l'ipotesi di un nuovo imbroglio: gli aumenti legati alla presenza come le 12.000 lire della contingenza. FLM e Intersind arrivano ad un accordo sulla prima parte della piattaforma

ROMA, 28 — La settimana che si apre domani ha senza dubbio un'importanza decisiva per l'andamento delle trattative contrattuali. C'è in primo luogo la

continuazione delle lotte di fabbrica e di reparto nelle maggiori concentrazioni operaie. Alfa di Arese, Siemens, Iagni di Trento, stabilimenti Fiat di Mirafiori, Rivalta, Stura, Cas-

ino, Termoli, Bari, Lan-

cia di Chiavasso sono state per tutti i proletari tappe fondamentali del cammino della lotta che nella settimana passata ha col-

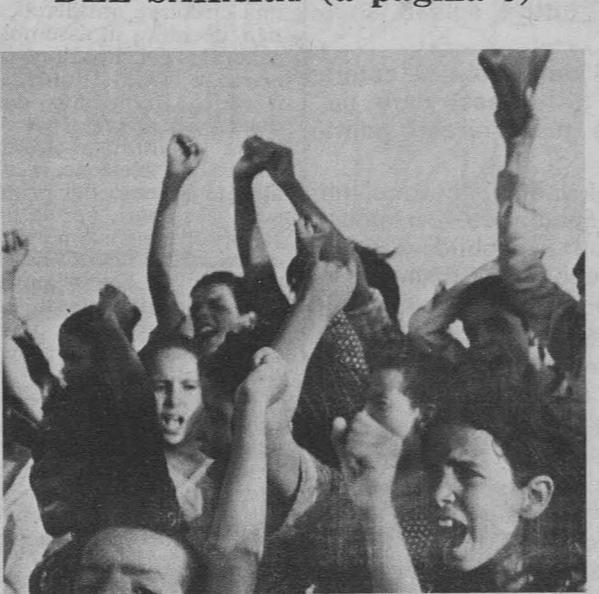
(Continua a pag. 8)

Dalla CIA i missili con tangente: ricevuto, Forlani

ROMA, 28 — Uno alla volta, nel registro paga della corruzione di stato entrano tutti i pilastri del regime democristiano. Ad ogni nuova pagina che si scoprono nuovi edificanti sistemi di ruberie su scale industriali e una zagnatela di responsabilità che coinvolge praticamente tutto l'apparato dello stato democristiano.

Oggi, ad esempio, mentre è in corso una crisi valutaria di vaste proporzioni e di pesantissime conseguenze nei confronti dei redditi proletari, salgono alla ribalta — con tanto di prove tangibili — gli istituti finanziari pubblici (dalla Banca Nazionale del Lavoro all'IMI al sistema dei fondi di investimento all'estero) attraverso i quali passa la fuga dei capitali all'estero. La BNL, già multata dall'Ufficio Cambi per oltre un miliardo in relazione a illeciti valutari, è stata colta con le mani nel sacco, ma non è arretrata arrivando fino a far scomparire le schede delle operazioni del latitante d'oro Ovidio Lefebvre. La pessima bugia sulla residenza all'estero del Lefebvre non

I COMPAGNI DEL FRONTE POLISARIO PROCLAMANO LA REPUBBLICA POPOLARE DEL SAHARA (a pagina 5)



Forlì - Da due giorni migliaia di studenti invadono la città: vogliono mense e case

Anche a Forlì è cominciata la primavera degli studenti. La lotta è partita venerdì mattina. All'ITI era convocato il coordinamento cittadino delle scuole per discutere delle mense e della Casa dello studente; l'ITAER (ist. tecn. Aeronautico) però non ha mandato una delegazione, ma ci è andato in corteo con la parola d'ordine « Più delle parole quello che serve è la lotta ». La manifestazione durata per tre ore si è conclusa con due delegazioni in Comune e in provincia dove alcuni amministratori hanno riconosciuto la gravità del problema ma hanno dato risposte assolutamente evasive.

Per sabato mattina è stato indetto dal Comitato studentesco per continuare la lotta uno sciopero generale nelle scuole con l'obiettivo di manifestare sotto la Prefettura che, in quanto rappresentante del governo Moro, è la contro-

parte principale di questa come di tutte le lotte. Rispetto alla giornata di sabato gravissimo è stato lo atteggiamento della FGCI che d'amore e d'accordo con i venduti di CL ha cercato di organizzare doveunque il crumiraggio con la scusa che gli studenti andavano sensibilizzati.

La FGCI e CL hanno indetto nelle scuole assemblee che sono fallite dovunque mentre in piazza circa 2 mila studenti si sono ritrovati più compatti e più forti del giorno prima. Lo sciopero è stato continuato dalla Prefettura dove si è alzato un coro di fischi e di slogan contro il governo Moro. Poi il corteo è ritornato in piazza e si è diretto al Liceo Classico dove più forte era

anche l'isterico attacco nei confronti da parte dei gruppi d'impegno laico (leggi PRI) che hanno accusato LC di disgregare il movimento che a fatica era stato costituito per lo sciopero del 10 febbraio quando all'assemblea cittadina indetta dalle forze del cartello non avevano partecipato più di 250 studenti.

Il corteo di sabato mattina è stato ancora una volta massiccio ed entusiastico. Dopo un giro per la città si è fermato alla Prefettura dove si è ricomposto il coro di fischi e di slogan contro il governo Moro. Poi il corteo è ritornato in piazza e si è diretto al Liceo Classico dove più forte era

stato il boicottaggio di CL. Gli studenti hanno invaso la scuola e poi sono usciti ancora in corteo. A questo punto è scattata la provocazione della polizia col questore in testa che ha letteralmente aggredito la testa del corteo per strappare lo striscione. Il questore ha avuto di che pentirsi e solo l'intervento di altri poliziotti ha permesso di portare via lo striscione ed alcune bandiere; ciò nonostante il corteo si è ricomposto al grido di « La polizia che picchia non ci fa paura, la nostra lotta sarà sempre più dura » ha attraversato ancora tutta la città ed è tornato in prefettura dove una delegazione si è fatta (Continua a pag. 6)

SI COMINCIA A DISCUTERE ANCHE NELLE BASI AMERICANE

“HANNO RIEMPITO L’ITALIA DI ROBA NUCLEARE”

Un soldato USA di stanza a Vicenza racconta come si vive in una caserma americana in Italia

Questa intervista, tradotta da «Getting the News», bollettino per i soldati americani in Italia, è stata fatta a un militare americano bianco di stanza a Vicenza da un ex soldato americano nero.

Questa intervista, a giudizio dei compagni che intervengono su questi soldati, riflette abbastanza fedelmente quello che è il livello medio di coscienza dei soldati americani in Italia, e per questo l’abbiamo privilegiata rispetto a intervista a «veri compagni». Pubblicheremo al più presto un’altra intervista con un soldato nero.

Che tipo di lavoro svolgi nella base?

Sono una guardia di sicurezza, guardo i missili.

E’ il lavoro che ti hanno promesso quando hai firmato il contratto?

Si. Sono entrato come soldato di fanteria ed è facile in fanteria finire come guardia se ne fai richiesta.

Ti piace il tuo lavoro?

Mi fa schifo.

Cerca di essere più specifico.

Mi fa schifo perché tutti corrono avanti e indietro come polli a cui hanno appena tagliato la testa. Il mio lavoro è molto politico — una specie di lavoro-spettacolo, la gente arriva in continuazione a guardare — generali, ufficiali di ogni sorta, e io devo fare la parte della guardia che sta lì e non dice nulla, devo fare lo scemo insomma. Arrivano sempre all’improvviso poi.

E’ questo che vuoi dire quando dici «politico»?

Si, considero il mio lavoro molto politico.

Che ne pensi della presenza militare USA in Italia?

E’ un grande spreco di tempo.

Secondo te, qual è il ruolo dell’esercito americano in Italia?

Non ne sono sicuro, ma credo che c’entri molto la propaganda americana come «difensori della pace, della buona volontà», e tutto il resto di quella merda di vacca.

Ne sai qualcosa della situazione politica in Italia?

Si, so che non è molto stabile. Sembra che i comunisti si stiano av-



vicinando al potere.

Secondo te, che cosa farebbero gli USA se ciò dovesse avverarsi?

Non lo so. Non ci ho mai pensato. Ma non credo che farebbero un gran che.

C’è però chi dice che se i comunisti in Italia dovessero andare al governo...

Probabilmente ci manderebbero a casa. Non si sa mai. Forse no. Ma senti, a me piace l’Italia, ho chiesto di venire qui e ho intenzione di rimanere qui per i miei 3 anni. Nessuno mi può muovere di qui.

Ma si sente dire che se i comunisti andassero al governo in Italia,

gli USA tramite la CIA cercherebbero di fare quello che hanno fatto in Cile.

Davvero?

Certo. Che ne pensi di una cosa simile?

Credo che sia grottesca. Data la mentalità del governo USA, un tale intervento in Italia è possibile ed è anche probabile (se il PCI va al governo). Però lo trovo molto bizarro.

Perché?

Perché conosco un po’ come gli USA sono organizzati in Italia. Ci hanno messo un sacco di roba nucleare. Però un Cile in Italia è possibile ma bizzarro. Come si può combattere sopra un deposito nucleare?

Lo sai che la CIA ha dato alcuni milioni di dollari a diversi partiti politici in Italia, la DC e i fascisti del MSI, per favorire un colpo di stato?

Non mi sorprende. Anzi, torna.

Cambiamo un po’ di discorso. Che ne pensi della possibilità di organizzare i soldati americani a Vicenza, contro le provocazioni degli ufficiali e contro la repressione nella caserma?

E’ una buona idea, ma è impossibile.

Perché?

Perché l’esercito americano funziona da 200 anni, è impossibile organizzarsi senza che ci stronchino subito.

Lo sai che in Germania esistono diversi anni dei gruppi politici di soldati americani, anche in Okinawa ci sono e dentro gli USA ci sono pure.

Si sono organizzati dal basso, intorno a questioni che sembrano piccole, ma che hanno a che fare con i diritti fondamentali dell’uomo. Per esempio i capelli. Una volta un soldato americano doveva portare i capelli tagliati a spazzola. Ma grazie ai soldati stessi, oggi possono portarli un po’ più lunghi e perfino i baffi sono ammessi. Ma questo regolamento è stato cambiato solo perché i soldati hanno costretto la gerarchia a cambiare, si sono uniti i soldati e hanno vinto, una piccola vittoria, ma sempre una vittoria.

Voglio partire da un fatto. Per ben due volte ci sono venuti a distribuire dei volantini di protesta firmati dal Coordinamento Nazionale dei Sottufficiali. Uno di questi in particolare ci invitava ad aderire alla protesta nazionale che c’è stata il 4 dicembre. Il 4 dicembre non è accaduto niente nella nostra caserma dell’Arma. Ma c’è il fatto che molti di noi aspettano altri di quei volantini di protesta, per leggerli, ma anche per capire il perché e su cosa protestano gli altri colleghi delle FF.AA. Non è un caso che io conosca un discreto numero di colleghi che di quei volantini ha detto «quelli dei foglietti sono nati d’accordo con loro?»

I comandanti non è che ci parlino molto. Non devono mica spiegarci il perché andiamo in ordine pubblico, o altre cose. Lo dobbiamo fare e basta. Questo credo che succeda anche nell’esercito, con la differenza che lì però i superiori sanno di avere di fronte sempre qualcuno che non è d’accordo. Da noi invece si sentono sicuri e non hanno bisogno di sentire il morale o l’aria che tire tra i subalterni. Ad esempio recentemente ci sono stati atten-

ti alle caserme di C.C. Ci hanno dato la radio e ci hanno detto di sparare se qualcosa non andava durante la vigilanza esterna alla caserma. In una caserma dell’esercito qui vicino ho saputo, invece, che anche ai sottufficiali il comandante ha parlato e gli ha spiegato il perché doveva essere rinforzata la guardia e la sorveglianza, e poi gli ha chiesto quasi scusa perché gli imponeva di dormire in caserma invece che a casa con la famiglia. A noi questa cosa non

mi opprime al massimo tutti i giorni. Vedi, io sono un soldato un po’ diverso da quello che vorrebbero che io fossi. Vorrebbero che

andassi in giro sempre con i baffi coperti di merda, vorrebbero che classissimo il buco del culo. Ma io faccio il mio lavoro e basta; se non mi lasciano stare, li mando a fare in culo. Però i superiori non la vedono come me.

Cosa vuoi dire quando dici che consideri un soldato «diverso»?

Voglio dire che io credo nella moralità delle cose che si fanno, che ci sia un modo giusto di agire e un modo sbagliato. Quando appena intuisco la malafede, mi arrabbio e mando tutti a fare in culo.

Ci può raccontare qualche incidente che ti è successo in caserma?

Un mese fa, era un venerdì sera, verso le 21.30. Eravamo appena stati pagati. Ero andato a trovare un amico nella sua stanza, eravamo in 5 o 6 tutti insieme a chiacchierare, ascoltando dischi, e bevendo un po’ di vino. Ci si sfogava, insomma, alla fine della settimana lavorativa. Ad un tratto chi vediamo davanti a noi? Tutti i nostri ufficiali con cani addosso per trovare narcotici. Cominciano a perquisire le nostre stanze, tutte, e ci ordinano di stare in piedi contro il muro, ci controllano tutte le tasche, guardano negli armadi, sotto i letti, dentro i paraventi, sotto i gireddi. Ritengo questo un atto un po’ eccessivo per non dire oltragioso.

Che cosa cercavano?

Roba di contrabbando, da droga a whisky a sigarette, qualsiasi cosa sulla quale possono mettere le mani: loro si divertono a mettere la gente in carcere. Si chiama «ispezione sanitaria e assistenziale». Sembra che l’obiettivo principale sia la droga ma se trovano altra roba che non sia droga e che non dovresti avere (sempre secondo loro) ti mettono in galera e buttano via la chiave. Non abbiamo nessuna vita privata nell’esercito. Questi tipi entrano nell’unica casa che hai, una stanza nella caserma, casa tua insomma, indicano la roba tua e ti chiedono che cos’è che si può fare? Ti piacerebbe a te se la gente entrasse all’improvviso in casa tua a perquisirti tutta? Ti guardano nella biancheria sporca, nella scrivania, nella corrispondenza, dappertutto, non lo sopporto.

Usano molto la droga i soldati americani?

Secondo me, no. Ma secondo questi buffoni qui, tutti i soldati sono drogati.

Che ne pensi della politica estera americana? Se ti dovesse dare un’etichetta, come ti definiresti politicamente?

Se proprio mi vuoi etichettare, mi considero un democratico. Certamente non sono un repubblicano, non sopporto i repubblicani, ti inculano subito. Chiamami quello che vuoi, non me ne frega niente.

E la politica estera americana? Da che parte stai tu?

Non capisco bene la domanda. Credo di pensare come te se tu sei con il popolo. Sembra però che il nostro governo non sia molto a favore del popolo negli ultimi tempi, vero? Ma questo è perché i soldati

sono finiti in ospedale non per le sassate ma per l’esonero nervoso che viene prima o poi a fare questa vita.

Come è la tua vita in caserma qui a Vicenza?

Mi opprimo al massimo tutti i giorni. Vedi, io sono un soldato un po’ diverso da quello che vorrebbero che io fossi. Vorrebbero che

LETTERE

SCRIVE UN CONSIGLIERE COMUNALE DI BORGO SAN GIACOMO (BRESCIA)

Perché esco dal PCI ed entro in Lotta Continua

Compagni di Lotta Continua, sono un compagno del PCI (consigliere comunale) del comune di Borgo San Giacomo in provincia di Brescia.

Ho appena terminato di leggere, sull’Unità, un «subdolo» articolo sul vostro partito. Vi assicuro che non ho mai letto niente di più umiliante. Da un po’ di tempo a questa parte siete oggetto di un grosso attacco da parte della «canea» reazionaria alla quale con mio grande ramarico si sono uniti, anzi la dirigono, il PCI e le altre organizzazioni extra-parlamentari.

Questo attacco portato avanti con grossolan e strumentali argomentazioni è ben lungi dal mettere in discussione le vostre proposte politiche e si limita ad agitare lo spettro degli estremisti con la paura di chi vuole creare l’isolamento intorno temendo che la vostra influenza fra le masse si allarghi. Io, compagni, ho molte cose da dire: leggo tutti i giorni il vostro giornale, ma non riesco a mettere giù sia perché non sono mai stato un oratore e soprattutto perché ho addosso una rabbia enorme. Giorno dopo giorno mi rendo conto che il mio partito ha preso una brutta strada, la strada del progresso abbandonando degli interessi della classe operaia verso il ruffianamento di quello che chiamano il «capitale avanzato», fino a farsi garante della «responsabilità» delle masse, cioè permettere a questo sporco governo americano di sopravvivere e di portare avanti il suo feroci programma antiproletario: blocco dei salari, aumento delle tariffe, repressione polizia, regali ai padroni, provocazioni e violenze contro le avanguardie di fabbrica (vedi i fatti di Bari alla FIAT). Il PCI, che a tutti i costi vuole dare prova di responsabilità verso i padroni e verso gli americani perché gli sono stato molto vicino alla vostra organizzazione e per un po’ di tempo ho lavorato con voi e dal 15

giugno sono consigliere comunale nel nostro comune, che ha circa 5.000 abitanti. Qui c’è un feudo dei democristiani, non c’è lavoro, e tutti i giovani vanno altrove a lavorare, le donne sono supersfruttate con il lavoro a domicilio ed i padroni fanno quello che vogliono con gli operai perché non c’è nessuna fabbrica che superi i 6-7 dipendenti: è una situazione totalmente disgregata che è difficile organizzarsi. Io non lavoro nel comune, lavoro a Brescia. Da un po’ di tempo ci stiamo dando da fare: qui la sezione del PCI è molto aperta e senza burocrati, infatti ci lavorano anche molti compagni non iscritti, simpatizzanti del PDUP, di LC, e di AO, anzi quasi tutto il lavoro è fatto lo abbiamo fatto unitariamente. Ultimamente gli spazi si stanno restringendo e siamo sotto posti noi della sezione, a controlli molto pesanti che in pratica hanno bloccato ogni iniziativa. Da qui è sorta definitivamente la mia decisione di uscire dal PCI per entrare nel vostro partito. Insieme a me uscirono diversi compagni, anche se molti già questo anno non avevano voluto la tessera. Prima dicevano: «il PCI a Borgo è diverso, ci conviene rimanerci dentro», ma ora dicono che l’ora di fare una scelta decisiva, perché non un solo compagno deve essere indeciso, perché, o si sta con i rivoluzionari, o si avvia il discorso di chi fa le prediche sulla «crisi degli estremisti», cioè ogni compagno in più a Lotta Continua è un argomento in meno per chi vuole affossare la lotta di classe. Concludendo, compagni, vi voglio esortare a continuare di fare questo passo perché è vero che siete isolati, ma non dalla classe operaia e dal proletariato!

Giuseppe Lanza
Borgo San Giacomo
Brescia

P.S. - Vi mando 5.000 per il giornale. Mi sono dimenticato di dirvi che sono d’accordo anche sui fiscali a Storti.

La FGCI strapazza il cartello per l’8 marzo?

Pochi giorni dopo che oltre 7000 studentesse romane erano scese in piazza organizzate in strutture autonome, sui loro obiettivi in una manifestazione diversa dalle solite, che esprimeva tutta la loro voglia di lottare, di far politica in modo diverso, di cambiare tutta la loro vita, un comunicato degli OSA sull’Unità del 21 febbraio indica una manifestazione (a cui parteciperanno «folte» delegazioni di studenti maschi) sulla riforma e l’occupazione ribadendo come, «specialmente per le studentesse, la soluzione positiva della loro emarginazione sia strettamente collegata alla riforma della scuola ed all’affermazione di un nuovo modello di sviluppo». Viene spontaneo chiedersi perché la FGCI dopo aver in questi ultimi periodi tanto esaltato la «faticosa» costruzione di questo movimento unitario, con PDUP e AO intendendo unilateralmente questa scadenza su temi come la riforma e l’occupazione su cui pure si era arrivati allo sciopero nazionale del 10 febbraio, anche se per l’occasione delle studentesse nelle scuole hanno espresso e che sono estremamente chiari e precisi tra cui: l’abolizione delle materie antifemministe, i corsi di informazione sessuale auto-gestiti, la distribuzione gratuita degli anticoncezionali alle minorenne e l’aborto libero, gratuito, assistito.

In una settimana occupate due scuole a Bergamo

Bergamo, 28 - Dopo l’occupazione dell’Esperia in lotta per la democrazia, anche l’Istituto Tecnico per geometri «Quarenghi» in seguito all’apertura provocata del Vicepresidente che sospese due studentesse, si è decisa l’occupazione ad oltranza dell’Istituto per il ritiro immediato delle due sospensioni, per la piena agibilità politica, contro la selezione, per l’allontanamento dei professori reazionisti, per la gratuità della mensa, per il riconoscimento del Consiglio dei delegati, per l’ammissione garantita agli esami di maturità, per un’organizzazione alternativa dello studio.

Nella seconda giornata dopo una propaganda massiccia nelle altre scuole si è svolta un’assemblea cittadina che è stata un importante momento generale della lotta del «geometri». E’ poi stata una delegazione di massa al Provveditorato agli studi di

role d’ordine che sono: il per un posto di lavoro stabile e sicuro contro la proposta del governo di un lavoro nero sfruttato e sottopagato per i giovani; 2) cerca di primo impiego; 3) Contro il tirocinio e ogni forma di preavviamento lavori. I compagno Peter seguendo la volontà di tutti gli studenti ha strappati ed è stato subito spinto in presidente da C.L. ed è stato immediatamente sospeso. Mentre tutti gli studenti ed hanno volto di durezza dagli studenti a dicembre, gli studenti sono scesi in lotta, autogestendo le lezioni. Comunione e Liberazione ha subito iniziato una campagna di boicottaggio dell’iniziativa di lotta attaccando manifesti pieni di calunie e falsità. Il compagno Peter seguendo la volontà di tutti gli studenti ha strappati ed è stato subito spinto in presidente da C.L. ed è stato immediatamente sospeso. Mentre tutti gli studenti ed hanno volto di durezza dagli studenti a dicembre, gli studenti sono scesi in lotta, autogestendo le lezioni. Comunione e Liberazione ha subito iniziato una campagna di boicottaggio dell’iniziativa di lotta attaccando manifesti pieni di calunie e falsità.

Un liceo si autogestisce contro CL-CIA

TORINO, 28 - Gli studenti del liceo Gioberti sono scesi in sciopero contro la sospensione del compagno Peter dei CPS. Fin da lunedì, da quando cioè la presidenza si era per l’ennesima volta rifiutata di applicare il monte-ore ottenuto dagli studenti a dicembre, gli studenti sono scesi in lotta, autogestendo le lezioni. Comunione e Liberazione ha subito iniziato una campagna di boicottaggio dell’iniziativa di lotta attaccando manifesti pieni di calunie e falsità.



Operai di Mirafiori in corteo

Una settimana di scioperi all'Alfa di Arese

Giorno dopo giorno, reparto per reparto, l'astensione dal lavoro è totale

Lotta dura alla Fonderia

MILANO, 28 — La volontà della classe operaia dell'Alfa di prendere nelle proprie mani la condizione della lotta si è espressa dapprima in una diffusa incattivatura e in un continuo fuoco di critiche al sindacato per la forma di articolazione dello sciopero che aveva scelto, in opposizione alle istanze di lotta dura presenti nelle masse. Mezz'ora di sciopero, mezz'ora di lavoro e così via non servono in questa fase a sviluppare la lotta, va a finire che si gioca a carte e se nello sciopero si gioca a carte non si costruisce e non si sviluppa la forza per praticare i propri obiettivi.

Gli operai hanno ben chiaro lo stretto rapporto che c'è tra le forme di lotta e gli obiettivi: nella impostazione sindacale dello sciopero, scagliato sull'orario, hanno visto e denunciato un freno alla crescita e all'espressione della loro forza autonoma.

Gli operai della Verniciatura per esempio sono andati all'esecutivo per protestare che se bisogna fare lo sciopero a scacchiera, allora bisogna indurirlo.

Gli altri giorni, quando lo sciopero era articolato reparto per reparto, subito c'è stata lotta dura con i cortei interni che spadroneggiavano per i reparti.

La forza operaia s'è sviluppata, in crescendo fino a venerdì, quando c'è stato lo sciopero di tutta la fabbrica: i cortei interni spazzano per bene i reparti, di cui poi tremila operai muovono verso il centro direzionale per manifestare su due obiettivi: 1) per le trattative con la direzione, 2) per respingere la minaccia padronale di decurtare di 6000 lire il premio di produzione come trattenuta per le ore di sciopero, cioè per avere tutti i soldi. Gli operai parlavano di Crociani e gridavano « ladri » verso la direzione.

La programmazione sindacale della settimana di lotta è stata usata dagli operai per imporre i propri obiettivi e i propri contenuti.

Le assemblee

Nelle assemblee di questi giorni l'opposizione di Lotta Continua alla gestione sindacale della lotta contrattuale e all'atteggiamento rinunciario verso il governo antiproletario di Moro hanno trovato il consenso della maggioranza della classe operaia dell'Alfa.

A partire dal 6 febbraio il PCI è dovuto uscire allo scoperto di fronte alle masse a sostenere direttamente il proprio programma. E le masse hanno incominciato a mettere in discussione il suo atteggiamento verso il governo Moro e lo hanno identificato con il sindacato. Il PCI ha dovuto spendere molto del suo prestigio per difenderlo. All'assemblea di giovedì 19 febbraio, per esempio (doveva venire Trentin ma non è venuto), un membro del PCI dell'Alfa ha speso metà intervento parlando a nome del partito e a elogiarlo il PCI: « noi abbiamo ricostruito l'Italia » e così via. Un intervento fortemente difensivo, che indica come, per tappare i buchi della linea revisionista sia ormai necessario dar fondo alle ultime riserve di un consenso emotivo ogni giorno, contraddetto dai comportamenti concreti degli operai nelle lotte.

Gli attacchi alle lotte autonome generalizzate all'Alfa sono caduti nel vuoto perché gli operai non sono disposti a dare il consenso ad una linea che è contro la lotta. Per esempio contro la lotta degli operai della Verniciatura che hanno imposto il ritiro degli spostamenti.

Alla Verniciatura in quell'occasione tutto il reparto s'è fermato, c'è stato uno sciopero a scacchiera di tutti, tranne la finizione. L'esecutivo e parte dei delegati si sono schierati contro. Ma gli operai sono andati avanti, hanno detto le minacce, le intimidazioni della direzione non li spaventavano e gli spostamenti sono rientrati.



Venerdì: una prima vittoria

Il capo non è in fabbrica, è stato spostato di turno. Ora bisogna fare in modo che l'altro turno lo cacci via definitivamente. C'è una grossa discussione su come riportare in fabbrica il compagno licenziato lunedì e su come continuare la lotta. Viene deciso di indire autonoma mente altre ore di sciopero contro il licenziamento. C'è da notare che il sindacato non solo ha cercato di pompierare la lotta, ma anche di spaventare il compagno licenziato dicendogli di non entrare più in fabbrica se non rischia di beccarsi una denuncia dall'Alfa. Gli hanno poi consigliato di rivolgersi all'ufficio vertenze per risolvere il suo problema. Ma gli operai hanno sostenuto che in fabbrica decidono loro e che se anche ci sarà bisogno di difesa legale, non c'è bisogno degli avvocati del sindacato, saranno gli avvocati di sinistra a difenderlo. Quelli che hanno sempre difeso i compagni.

E così è stato lo stesso CdF, convocato immediatamente a respingere l'odioso comunicato, iniziato con la lettura del nostro volantino è terminato con una dura sconfessione della presa di posizione sindacale, e dei personaggi che l'avevano promossa. La divaricazione apertasi tra sinistra operaia da una parte e FLM e

PICCHETTI DURI - LOTTE PER I PASSAGGI DI CATEGORIA - CORTEI INTERNI

Alla FIAT di Termoli gli operai si riprendono la gestione della lotta

Le posizioni dei sindacalisti rovesciate dagli operai in tre occasioni

TERMOLI, 28 — La ripresa delle lotte rischia di idee a chi le vuole confuse. Alla Fiat di Termoli, la crescente volontà di lotta degli operai ha avuto la sua prima grossa espressione nello sciopero del 6 febbraio. Da un lato stava una segreteria sindacale divisa (a fini di potere interno) tra un'ala filodemocristiana, che apertamente tendeva a portare confusione e sfiducia tra gli operai, a svuotare lo sciopero di ogni significato politico, e un'ala, controllata dal PCI che, tentando di sfruttare la spinta alla lotta che emergeva in fabbrica, proponeva una manifestazione in piazza, non il 6 però, ma in data da destinarsi (la demagogia e la strumentalità di questa proposta sono presto apparse chiare: non solo la data non è stata fissata, ma della manifestazione non si parla più). Dall'altro lato stava una volontà di lotta sempre più forte che ha permesso alle avanguardie di imparonirsi, il 6 gennaio, dei picchetti ai cancelli e realizzare una grossa combattiva mobilitazione sia alla Fiat che alle Acciaierie. I pochi crumiri (ruffiani e dirigenti) che hanno tentato di sfondare i picchetti, hanno trovato quel giorno una risposta di durezza formidabile. In questo stesso giorno al pomeriggio si è registrato un episodio assai grave: in un momento in cui la presenza operaia ai picchetti era ridotta, un gruppo di 5 squadristi, per altro già individuati, ha aggredito un delegato rimasto isolato a una porta laterale.

Di fronte a questa situazione e a questi episodi, la FLM ha assunto una posizione assurda e provocatoria: non ha denunciato e condannato i fascisti, ma si è dissociata clamorosamente (il suo comunicato è stato immediatamente ripreso dal notiziario regionale) da chi aveva difeso i picchetti, e si è scagliata contro la giusta iniziativa operaia tacciandola di teppismo e vandalismo.

Proprio quando la classe operaia rinsalda la sua forza e la esercita contro i suoi nemici, la FLM (sotto la regia del democristiano De Luca) assume il compito di aperta delegazione nei confronti delle avanguardie operaie e delle organizzazioni che portano avanti la linea dei bisogni operai, dando loro spazio di manovra a quanti, dalla direzione Fiat alla polizia, tentano di isolare e reprimere; mentre non aveva assunto una qualsiasi posizione quando c'era stata la cassa integrazione, quando con gli scioperi arrivavano puntualmente le provocazioni di Mazzacco, quando gli impiegati picchiarono un compagno ai cancelli; ma le manovre dei burocrati sindacali e di quanti si fanno loro complici, hanno da confrontarsi oggi con una nuova situazione, hanno da scontrarsi non più solo Lotta Continua e le sue avanguardie di fabbrica, ma con una sinistra operaia che sempre più accresce la sua forza e la sua capacità di essere punto di riferimento generale.

E così è stato lo stesso CdF, convocato immediatamente a respingere l'odioso comunicato, iniziato con la lettura del nostro volantino è terminato con una dura sconfessione della presa di posizione sindacale, e dei personaggi che l'avevano promossa. La divaricazione apertasi tra sinistra operaia da una parte e FLM e

delegati del PCI dall'altra, tra chi voleva i picchetti duri e combattivi, e chi voleva una simbolica presenza operaia ai cancelli, ha assunto l'aspetto di scontro tra due diverse linee su come far fronte alle esigenze operaie. Significativamente l'esito di questo scontro è stata la ripresa massiccia delle lotte di squadra.

Martedì 16 infatti, due reparti, la sala prova e le punitrifici, scendevano decisamente in sciopero, contro i carichi di lavoro e per i passaggi di livello. Nonostante le manovre di divisione del sindacato, che accetta il punto di vista padronale e considera le punitrifici un lavoro dequalificato e quindi non interessato alla lotta per il passaggio al terzo livello, la lotta è continuata e si è estesa alla fabbrica, impedendo con la scesa in campo di tutta la forza operaia, che passasse il ricatto della mandata a casa ventilata dalla direzione.

Già ad ottobre-novembre, sugli obiettivi dei passaggi dei livello si era manifestata una forte iniziativa operaia, che aveva visto una temporanea conclusione con la firma, da parte dell'FLM di un accordo bidimensionale che consentiva solo il 20 per cento degli operai il passaggio. Un 20 per cento che successivamente, col passare del tempo, si era ridotto a poco meno di una decina di operai. Ne restano ancora circa 800. La lotta di questi giorni, gli scioperi articolati, i cortei interni, parlano chiara sulla disponibilità operaia a non cedere su questi obiettivi.

Puntualmente con la scesa in campo degli operai e con la ripresa delle forme di lotta incisive, il sindacato interviene per svuotare una scadenza di lotta, alla cui preparazione si erano duramente impegnate tutte le avanguardie: le 4 ore di sciopero generale, programmate per la fine settimana vengono tramutate dall'FLM in uscita anticipata, senza un minimo di indicazione, col chiaro intento di bloccare la crescita dell'iniziativa operaia con uno sciopero vacanza.

Ma uno cosa è preparare un colpo, e una cosa portarlo a compimento, questa è la lezione che oggi il sindacato ha imparato. Non in una squadra, non in un reparto, la volontà di lotta è diminuita. Di fronte alle difficoltà di ripartire autonomamente in lotta riprendendo l'iniziativa delle squadre, è bastata la scadenza dello sciopero generale di giovedì, con la capacità delle avanguardie di impossessarsene, in modo offensivo, a ripetere al centro i contenuti del programma operaio per forti aumenti salariali, per la riduzione d'orario, contro la svendita dei contratti, a far sì che i piani sindacali si stravolgessero.

In questa occasione la sinistra operaia ha dimostrato di essere in grado di assumere i compiti di direzione politica, prendendo in mano la gestione dello sciopero: la riuscita dello sciopero è stata totale; al primo turno, un corteo interno come non si vedeva dalle lotte aziendali di maggio, con alla testa le avanguardie rivoluzionarie, ha spazzato in lungo e in largo la fabbrica, prolungando di un'ora lo sciopero dirigendosi con cordoni duri e compatti alla palazzina dei dirigenti; l'imponente cancello che separa dagli uffici, rinforzato per l'occasione, è stata letteralmente scardinato, dando così la possibilità finalmente alla forza operaia di entrare alla palazzina e svuotarla completamente.

Anche il giorno dopo corteo interno degli operai della 126 e della 131; partiti da officine diverse si sono riuniti ed hanno girato la fabbrica. La 131 ha dato una dura risposta ai crumiri ed ai capi, dopodiché il corteo è andato di nuovo alla direzione. La lezione del giorno prima è servita: i cancelli erano aperti e tutti gli impiegati sono usciti dalla palazzina e stavano con le macchine parcheggiate li davanti.

Questa è la combattività operaia che solo chi è cieco non vede, questa è la sua forza che ha messo in riga burocrati e non, e da questa forza, dalla capacità di sostenere e farla avanzare, a partire dalla ripresa delle lotte di squadre e di reparti, che può trovare alimento l'iniziativa operaia sugli obiettivi del programma e nella lotta contro chi questa forza vuole svendere.



LA RIBELLIONE OPERAIA IN AMERICA

Dal sabotaggio del motore al "gioco del pistone"

Parla un operaio di Detroit

Questo articolo, originariamente intitolato « Controplanificazione in officina », e che riprendiamo in parte, dall'ultimo numero della rivista « Primo Maggio », è un documento di prima mano su quello che i padroni chiamano disaffezione operaia al lavoro, e gli operai chiamano lotta di classe. Quando l'articolo è stato scritto, alla fine degli anni '60, il problema della ribellione « silenziosa » degli operai, quella che l'autore dell'articolo definisce « come un ladro nella notte », e che si manifestava, oltre che nel sabotaggio attivo e nell'assenteismo, nelle scene di piccoli scioperi, era appena stato scoperto dai sociologi padronali: il calo della produttività, che si accompagnava allora (1967-70) con uno dei più straordinari cicli di lotta della storia degli USA, segnava la fine del mito interclassista dell'integrazione operaia e la ricomparsa su una scala ormai impossibile da nascondere, di quella lotta di classe che il consumismo e le mistificazioni ideologiche non erano riusciti ad esorcizzare. In un primo momento, qualcuno poté ancora sperare che si trattasse di una fase transitoria, superabile magari con una migliore politica di « adattamento » operaio alla fabbrica, e in America per due o tre anni si suonò la grancassa delle « isole », del « nuovo modo di fare l'automobile », eccetera: niente di nuovo sotto il sole del capitalismo. Ma fu una breve illusione; oggi, contro l'insubordinazione operaia, contro « il ladro nella notte », così come contro le forme più politicamente mature di lotta che si esprimono dalle nostre parti, il grande capitale ha scelto un'altra via, meno empirica e più consolidata, quella della restrizione fisica delle forze produttive e prima di tutto della principale tra le forze produttive, del proletariato industriale; e punta, in America, su un'altra vecchia arma, la divisione della classe operaia per linee di razza, nella speranza che un proletariato frantumato si adatti più facilmente alla frantumazione della propria esistenza dentro la linea di montaggio. Non per questo, l'articolo di Willy Watson è un documento « storico »: non solo perché dentro la crisi l'insubordinazione operaia in America continua, e lo dimostrano, oltre agli scioperi degli ultimi mesi, le stesse pressioni della base per un rinnovo contrattuale impernato sulla riduzione di orario a parità di salario; ma anche perché — e l'articolo lo sottolinea, assai bene — lo scontro è insito dentro il modo di produzione capitalistico, dentro il fatto che la grande fabbrica forgia al suo interno un potenziale di organizzazione che si esprime nella lotta così come nel gioco, che significano poi il bisogno di esprimere la propria umanità anche nella giornata lavorativa. E' il bisogno di collettività, la capacità di organizzazione primaria della classe anche in condizioni di complessiva e grave spoliticizzazione, che questo articolo mette in rilievo e che il capitalismo non è riuscito a distruggere neanche nella « sua » classe operaia modello, una classe, per altro, che mai ha sconfitto in campo aperto.

E' difficile indicare un momento preciso in cui l'azione operaia dentro il processo produttivo ha imparato ad andare oltre l'organizzazione sindacale, nel far fronte ai propri problemi, per sostituire, ad essa, una nuova forma di organizzazione, per quanto ancora frammentaria ed embrionale. Nel periodo in cui lavorai al montaggio motori, in uno stabilimento automobilistico (nei pressi di Detroit, nel 1969), mi resi conto che il fenomeno era cominciato da molto tempo...

Il caso più lampante, nella mia esperienza, è quello del sabotaggio di un modello a 6 cilindri. Doveva essere un modello di lusso, grosso e potente; ma era stato progettato male, senza nessuna cura per la durata e la precisione del motore: che era fatto in modo da perdere continuamente colpi. Del motore si cominciò a parlare in giro quando dal collaudo arrivarono le prime critiche, e, insieme, decine di proposte (tutte ignorate dalla direzione) per migliorare il motore e modificarne la struttura.

Questo fu l'inizio: di qui l'attività operaia crebbe fino ad arrivare ad una vera e propria contropianificazione della produzione del motore. Oramai di quel motore si interessavano gli operai di tutta la fabbrica. L'opinione più diffusa era che si potevano introdurre alcune modificazioni strategiche direttamente nella fase di montaggio, e che gli operai avevano la possibilità di proporre dei suggerimenti che avrebbero, se utilizzati, nettamente migliorato le cose. Ma la direzione si oppose apertamente a questa crescita di interesse tra gli operai; e così, il fatto di produrre cattivi prodotti, da materia di scherzi divenne, per gli operai, fonte di collera. In molti punti dello stabilimento ebbero inizio gli atti di sabotaggio organizzato. Cominciarono come « errori » di montaggio, o di salto di parti del motore su scala più vasta del normale, di modo che parecchi motori dovettero essere bloccati al collaudo. Vi era, tra collaudo e diverse linee di montaggio, una serie di intese, basate su motivazioni e posizioni le più varie: qualcuno era molto cosciente, qualcuno partecipava con rabbia, qualcuno giusto per divertimento. Sta di fatto che, man mano che la cosa andava avanti,



Sul serpente è scritto: « sfruttamento »; sullo zoccolo di legno (sabot), « sabotaggio ». E' una vignetta del 1917, dell'organizzazione rivoluzionaria IWW (lavoratori industriali del mondo): per loro, « sabotaggio » significa ogni forma di lotta interna alla fabbrica.

s'infondeva un'atmosfera di eccitazione.

Di volta in volta, tra il collaudo e il montaggio, o tra il montaggio e gli addetti alle guarnizioni, venivano fuori nuovi accordi per pianificare il sabotaggio. Per esempio, si « dimenticava » di saldare qualche pezzo; o si lasciavano i cilindri scoperti per creare perdite di compressione; o si inserivano « starters » che non funzionavano o di dimensioni sbagliate; o si lasciavano viti libere nel motore; o ancora, si allacciavano i fili nell'ordine sbagliato, cosicché il motore appariva, al collaudo, non registrato. I motori respinti si accumulavano.

Al collaudo poi, la rottura sistematica, con ben calibrati colpi di chiave inglese, di un perno del filtro dell'olio qui, di un coperchio del distributore lì, permetteva di respingere dei motori che erano arrivati indenni fino a quel punto. In qualche caso, poi, dei motori vennero respinti solo perché perdevano colpi: cioè per il difetto insito nel modello stesso.

Una situazione analoga si venne a creare quando la direzione tentò di mettere insieme gli ultimi motori V8 usando i pezzi che erano stati respinti durante l'anno. Speravano così di chiudere al più presto la fonderia e di ridurre al minimo gli sprechi di materiale. Certo è però che quei motori funzionavano malissimo; gli alberi-motore andavano per conto loro; i pistoni che venivano usati avevano la superficie rigata, erano difettosi nella lubrificazione.

La prima protesta venne dal collaudo, che cominciò a respingere sistematicamente i motori. La direzione cercò di affrontarla subito mandando i capi a fare una lavata di testa a quelli del collaudo e ad insistere che lasciassero correre. A questo punto, quelli del collaudo presero l'iniziativa di andare a contattare gli operai dei vari reparti durante le pause e all'ora di mensa. In quell'interminabile serie di riunioni fu messo

a punto il piano per il sabotaggio generalizzato, a livello di stabilimento, dei V8. Come era successo per i motori a sei cilindri, i motori V8 venivano montati male, danneggiati in seguito, in modo da essere bocciati al collaudo. Inoltre, quelli del collaudo si impegnarono a respingere, comunque, qualcosa come tre motori su quattro, o cinque al massimo.

Risultato: i motori in attesa di riparazione si accumulavano, riempendo man mano i corridoi. E si accumulavano sempre più rapidamente, finché una notte furono costretti a chiudere la fabbrica, perdendo 10 ore di produzione. La quantità dei motori accumulati da tutte le parti era a questo punto tale che era quasi impossibile spostarsi da un reparto all'altro.

In quella serra drammaticissima, gli operai vennero mandati a casa, mentre gli operatori del collaudo furono convocati nell'ufficio del capo-stabilimento, dove cominciò un lungo interrogatorio. Nessuno degli uomini ammise il gioco che stava giocando, mentre il capo si trovò a far dei giri di parole e ad arrampicarsi letteralmente sugli specchi, per dire e non dire che quei motori, che pure erano certamente difettosi, non andavano respinti. Quelli del collaudo si limitarono a rispondergli con estrema ipocrisia, e frustando così tutti i suoi sforzi, che il loro interesse era lo stesso della società: produrre il miglior prodotto possibile.

Sia nel caso dei sei cilindri, che in quello dei V8, era una lotta organizzata per la pianificazione del prodotto; che poi questa lotta passasse per il sabotaggio è relativamente secondario. La specificità della lotta è infatti che il suo centro non stava nel negoziare un prezzo più alto per il lavoro, ma nel rendere più tollerabile la giornata lavorativa. Il sabotaggio era solo uno strumento, usato per cercare di ottenere il controllo sul proprio lavoro. In un altro caso lo possiamo vedere utilizzato come strumento per raggiungere il controllo sul proprio tempo di lavoro...

Da tutto quello che ho detto, emerge l'altissimo livello di cooperazione tra operai all'interno dei reparti e tra un reparto e l'altro. Questa organizzazione, che nasce dalla cooperazione operaia nella produzione, si traduce nella cooperazione per il sabotaggio pianificato, per le collette, o addirittura per l'organizzazione di gare e sfide che servono a trasformare la giornata lavorativa in un momento degno di essere vissuto. Come nel caso del collaudo.

Il « gioco del pistone », organizzato dagli operatori del collaudo, era preceduto dall'organizzazione di un sistema di sentinelle attorno all'officina e da una serie di accordi, in particolare con quelli del montaggio, perché in un motore ogni tanto lasciassero i pistoni non avvitati. Quando un operatore, al collaudo, sentiva in un motore il tic tac che indicava il sabotaggio, gridava a tutti di allontanarsi: tutti lasciavano il posto e si nascondevano dietro i banconi e dietro le casse. Poi lui stesso si proteggeva, e spingeva la valvola fino a 4-5 mila giri al minuto. Il motore dava colpi sempre più forti, e alla fine si apriva; il pistone volava fuori nell'officina attraverso il contenitore dell'olio. Gli uomini uscivano gridando e applaudendo dai nascondigli e sul muro veniva segnato un altro punto per quell'operatore. Il gioco andò avanti per parecchie settimane; i motori « scoppiati » furono più di 150. Si giocò anche, in varie scommesse, un bel mucchio di soldi.

In un altro caso, quello che all'inizio era il gioco di due operai del collaudo, che cominciò a respingere sistematicamente i motori. La direzione cercò di affrontarla subito mandando i capi a fare una lavata di testa a quelli del collaudo e ad insistere che lasciassero correre. A questo punto, quelli del collaudo presero l'iniziativa di andare a contattare gli operai dei vari reparti durante le pause e all'ora di mensa. In quell'interminabile serie di riunioni fu messo

L'officina era sempre bagnata dal pavimento al soffitto, e tutti zuppi fradici. Ben presto cominciarono ad arrivare anche pistole ad acqua, secchi e tubi, e alla fine il gioco si trasformò in un'enorme, giocosa, rissa. Per un po' di giorni uno degli operai andò in giro con la cuffia per la doccia di sua moglie, preso in giro da tutto il resto della fabbrica, che non sapeva cosa succedeva al collaudo.

La trasformazione della giornata lavorativa in un periodo degno di essere vissuto diventa tanto più necessaria quanto più oppressiva diviene la solitudine e la durezza della produzione monotona e rapida. Una parte della realtà del lavoro concreto è il fatto che esso è sempre meno disponibile a riconoscersi come astratto strumento per i fini di qualcun altro.

tro, e sempre più deciso a trovare nella giornata lavorativa l'interesse, e la ricchezza dei rapporti umani. In questo senso, la campagna contro i motori difettosi non è diversa dalla battaglia delle pompe: in entrambi i casi si ha l'espressione di persone che vedono il loro lavoro come un



Operai americani

processo pratico e concreto, e le loro relazioni come semplici e spontanee, da fissare a proprio esclusivo piacimento. Sempre più spetta solo a loro decidere se debbono lavorare tutti insieme col massimo sforzo, o a rotturazione, o al limite smettere di produrre e basta.

processo pratico e concreto, e le loro relazioni come semplici e spontanee, da fissare a proprio esclusivo piacimento. Sempre più spetta solo a loro decidere se debbono lavorare tutti insieme col massimo sforzo, o a rotturazione, o al limite smettere di produrre e basta.

Contratto: la parola agli operai di Rivalta

Dopo la firma ci sarà una grande lotta

Questi che presentiamo sono « temi » di operai di Rivalta raccolti durante i corsi delle « 150 ore »; parlano della lotta contrattuale sono scritti da operai intorno ai trentacinque anni e riflettono il pensiero delle maggioranze degli operai di Rivalta. E' da ricordare che sono datati al periodo precedente la radicalizzazione della lotta e alla risposta al licenziamento di Pietro Concas.

Io mi ricordo del 1962 quando abbiamo fatto il contratto nazionale; è stata una grande lotta operaia e io mi trovavo a Lingotto nel periodo degli scioperi. Ci sono stati dei feriti gravi, perché avevamo firmato il contratto fasullo e tutta la massa operaia si è ribellata ed è scesa in lotta contro i sindacalisti e così gli operai sono andati in piazza Statuto e hanno invaso la sede della Uil, sono avvenuti diversi scontri fra operai e sindacalisti: vetri roti, strade rovinate ecc. Nel frattempo a Lingotto eravamo tutti suoi operai vicino ai cancelli per protestare sul contratto. Così la Fiat ha visto questi disordini e hanno chiuso i cancelli. Sul grattacielo di Lingotto avevano messo una cinepresa e riprendevano tutti gli organizzatori che facevano lotta vicino ai cancelli.

Però ci sono stati anche scontri fra operai e polizia.

Una settimana dopo la Fiat licenziava cento operai che avevano organizzato gli operai alla lotta che era stata fatta in piazza Statuto, perché li avevano ripresi nel film con la cinepresa, e così dopo abbiamo dovuto scioperare per far riprendere i 100 operai che la Fiat aveva licenziato, ma la Fiat non li ha presi più. La mia esperienza di fabbrica è che quando sono entrato nel 61, la vita era migliore perché la paga era abbastanza buona e il costo della vita era minore. Adesso dal 71 al 76 le cose sono peggiorate in confronto per i lavoratori, perché si guadagna meno e il costo della vita è aumentato alle stelle. Con questo contratto del 76 le cose a mio parere avvengono come nel 62, se la forza operaia non interviene subito per far interrompere le trattative e per conquistare tutta la piattaforma che abbiamo chiesto.

Un esempio: abbiamo chiesto 30.000 lire uguali per tutti, e il governo invece di bloccare i prezzi, aumenta ancora il colpo della vita e il padrone vuole dare agli operai le 30.000 lire in tre rate. Perciò io prevedo che questo contratto finirà come quello del 1962. Dopo ci sarà una grande lotta operaia per ribellarsi contro i sindacalisti: i padroni e il governo.

A.M.

Questo contratto è oscuro

E' da un bel po' di tempo che si parla del contratto, però non è come le altre volte, e cioè quello del 1969 e del 1972. Nel contratto che abbiamo ottenuto nel 1969 si è fatto un grande passo avanti, prima di allora la classe operaia era come addormentata e questo sono durata parecchio, poi ci siamo svegliati. Forse sarà stato che tanta gente è venuta al nord con il miraggio di stare bene, invece si è vista offesa ed umiliata sia dentro che fuori della fabbrica oppure era stanca e così si è ribellata con l'entusiasmo della novità ed è venuta fuori con una grande forza. E, diciamolo, con quel contratto una bella fetta di potere al padrone e al governo l'abbiamo levata, perciò credo che nell'insieme sia stato positivo.

Nel contratto del '72, le cose sono andate un po' diversamente, senza dubbio l'operaio se la passa meglio, in fabbrica non è come una volta e ci sono dei compagni che sanno dire di no, quando è no (e questo vuol dire molto).

Però in quel contratto si chiedono tante cose e alla fine se ne perdono tante per la strada (la causa, e chi la sa?). Però tanti dicono che il sindacato si è venduto, (vai a sapere se poi è vero). Secondo la mia opinione non ci credo, però abbiamo fatto tanti compromessi, ed abbiamo lasciato troppi spazi liberi (ferie, ecc.) e di conseguenza la cassa integrazione. Se ci era più serietà si poteva ottenerne di più con la forza che c'era in giro (qualcuno forse ha avuto paura).

Alla fine diciamo che non è stato tanto disastroso. E così si arriva a questo contratto oscuro, dico oscuro perché ce lo hanno fatto credere, prima con la crisi del petrolio, i generi alimentari di prima necessità, aumentano, i padroni mettono in cassa integrazione e la gente comincia ad avere paura.

Per finire la crisi di governo, ci fanno credere che in Italia si mangia troppo e spendiamo tanti soldi per importare generi alimentari (ma è poi vero?), dunque bisogna stringere la cinghia. Intanto la stampa e la televisione ci fanno sapere che quelli che ci governano si vendono agli americani e ai petrolieri, però intanto a noi ci aumentano le pate (400 lire al kg.), perché dicono che se ne importano troppe, e pensare che tanta terra è abbandonata.

Di tutte queste cose l'operaio ha paura e non gli si può dare torto, perché non sa distinguere chi realmente cerca di farsi guadagnare e tanti operai danno la colpa al sindacato. Però secondo la mia opinione se i sindacati accettano tutto quello che il nuovo governo e i padroni hanno intenzione di fare sarà una grande batosta per il movimento operaio, e allora viene da se dire venduti e pusillanimi.

F.V.

Le cose le vedo torbide

In base alla mia esperienza posso dire che in questo momento le cose le vedo tutte torbide perché ancora non si vede nulla di tutti gli scioperi che si sono fatti finora. Perciò penso che sarà meglio che anche i delegati e le confederazioni prendano atto di queste cose che vanno avanti attraverso la stampa radio e televisione: prima la richiesta del contratto era le 30 mila lire più i 30 minuti di refezione eccetera, però dalla presentazione del contratto ad oggi la vita è aumentata del 20 per cento e la lira è diminuita del 15 per cento. Perciò io mi domando: andando avanti di questo passo come faremo a mantenere la famiglia con questa situazione che noi stiamo vivendo?

Poi per quanto riguarda le dichiarazioni segrete nazionali che sono d'accordo a dare scaglioni queste 30 mila lire, io dico: ma quale gioco stiamo giocando? Quello dei padroni e del governo e non quello che oggi chiede la massa operaia.

Perciò io penso che è il momento di guardarsi in faccia anche con i sindacati, perché a me sembra che hanno cominciato ad assaggiare anche loro quella che viene chiamata torta dei padroni e del governo: se ci ha più sapore di quella che abbinisca alla massa operaia, sarà meglio che si prendano le loro responsabilità, perché se se sono arrivati a quel punto lo devono alla massa operaia e non al governo e ai padroni.

Anche sulla politica va fatto un discorso lungo per quanto riguarda noi operai: punto primo, il governo dice che bisogna produrre e fare dei sacrifici. Ebbene noi siamo nativi per vivere e fare sacrifici, però cosa si deve produrre quando non c'è lavoro e non c'è cosa produrre? Solo la fame si produce nella massa operaia, mentre loro che sono al governo cercano di traghettare i profitti che hanno fatto sulla massa operaia. Tutti i giorni si sente che i capitali fuggono all'estero, e in Italia rimane sempre più la fame per la classe operaia. Perciò è ora che la smettano di contarcisi tutti i giorni le solite cose: io dico che a questo salire e scendere dai governi è ora di dire basta. Basta con i governi della DC, andiamo alle elezioni subito, vediamo di cambiare indirizzo, verso le sinistre, per vedere come vanno avanti anche le sinistre.

Ormai sono 30 anni che comanda quella che si fa chiamare libertà, ma la libertà ce l'hanno loro, la classe operaia ha tutta dittatura che dura da 30 anni. Vi voglio dire che una volta 10 anni fa ho letto un giornale tedesco che diceva: arrivano gli italiani che sono carne da macello e ci devono pulire anche il sedere a noi. Perciò io dico che quella è la libertà che ci dà la DC.

P.R.



Nasce, nella lotta armata, uno stato progressista

Sahara: proclamata dal Fronte Polisario la repubblica democratica

ALGERI, 28 — Un nuovo stato progressista è nato nel mondo arabo: ieri sera alle 20,30, i compagni del Fronte Polisario hanno proclamato, in una zola liberata del Sahara Occidentale (Saguia El Hamra y Rio de Oro) la Repubblica Araba Sahraui (Democratica). La proclamazione, che avviene nel pieno di una durissima lotta tra i combattenti rivoluzionari del Fronte Polisario e gli invasori marocchini e mauritani, è immediatamente conseguente al ritiro dal territorio degli ultimi contingenti militari del colonialismo spagnolo, ritiro avvenuto tre giorni prima della scadenza, fissata per la mezzanotte dello stesso accordo tra il governo di Madrid e quelli di Marocco e Mauritania. Come già in Angola, ed in condizioni assai più difficili, il nuovo stato nasce nel corso della lotta armata, e si dà come guida le avanguardie del popolo sahraui, riconosciute tali dalla stragrande maggioranza della popolazione.

Per evitare la nascita di questa repubblica, il re del Marocco e i governanti mauritani, con l'aiuto attivo dell'imperialismo americano, hanno usato tutti i mezzi: dapprima il tentativo di annessione « pacifica » da parte marocchina, attraverso la famigerata « marcia verde »; poi l'accordo con il colonialismo spagnolo, che con un clamoroso voltafaccia è passato, nel novembre scorso, da una posizione di appoggio all'autodeterminazione del popolo sahraui, ad un patto di spartizione della colonia Marocco e Mauritania, in cambio di sostanziose concessioni sullo sfruttamento dei fosfati; quindi, con la complicità aperta delle autorità coloniali, il tentativo di un vero e proprio indiscriminato genocidio del popolo sahraui, con l'obiettivo di fare del Sahara una « terra senza popolo »; di fronte alla resistenza tenace ed eroica del Fronte Polisario e di tutta la popolazione, il tentativo di internazionalizzare il conflitto, coinvolgendo in uno scontro frontale il paese che più si è prodigato nell'aiuto ai combattenti per la liberazione nazionale, l'Algeria; infine, fallita anche quest'ultima provocazione, la conve-



cazione, il giorno prima del ritiro spagnolo, di una riunione farsa della Djemaa (il « parlamento » coloniale) per ratificare la spartizione del territorio. Una farsa, non solo perché si è preteso di rivestire di rinnovata « rappresentatività » un organismo creato dal colonialismo, ma perché la stragrande maggioranza degli stessi membri della Djemaa non vi ha partecipato, e milita attivamente al fianco dei patrioti. I due obiettivi dei regimi reazionari marocchino e mauritano, dare una credibilità internazionale all'annessione, distruggere la resistenza, sono entrambi falliti.

Ciò non toglie che la situazione in cui nasce la nuova Repubblica sia per più versi difficile, e abbisogni del massimo sforzo di solidarietà. Diverse volte, i portavoce di re Hassan hanno annunciato la distruzione delle forze rivoluzionarie, e sono state puntualmente smentite dalle vittoriose azioni della guerra popolare; ma

certo il regime di occupazione, con l'incarcerazione indiscriminata di tutti i sahraui, con i frequenti massacri, con i bombardamenti, si fa sentire pesantemente. Sul piano internazionale, si delinea una grossa spaccatura, nel mondo arabo come in seno alla stessa Organizzazione per l'Unità Africana, che stava appena riussendo, in questi giorni, a ricostruire la propria identità (e in senso progressista) sulla questione angolana.

Già quest'ultimo dato è indicativo di quanto l'imperialismo USA sia interessato allo scontro in corso, e ad interverirvi pesantemente.

La posta in gioco, in realtà, è vastissima: vi è la questione dei fosfati, di cui il Sahara dispone in abbondanza, e che possono diventare (in quanto materia-base per la produzione dei concimi) un'ulteriore arma americana nella « guerra alimentare » o viceversa, con la vittoria della Repubblica Sahraui, uno strumento per lo schieramento progressista del terzo mondo nella sua lotta contro le pressioni dell'imperialismo; vi è il problema dell'uso militare delle coste sahariane, su cui sia l'imperialismo americano che quello francese puntano per riprendere il controllo sull'Atlantico meridionale seriamente indebolito dalla vittoria popolare in Angola. Il primo banco di prova di questo scontro sul piano internazionale sarà all'OUA, a cui il Fronte Polisario ha già chiesto l'ammissione della Repubblica Democratica, mentre Marocco e Mauritania minacciano, se la richiesta verrà accolta, di uscirne. All'interno del Sahara, i combattenti hanno già superato prove difficilissime, dimostrando non solo di avere dalla propria parte la stragrande maggioranza della popolazione, ma anche una straordinaria capacità di resistenza. Da oggi in poi, mentre il nuovo stato si dà una propria struttura economica e politica, è sicuro un intensificarsi dell'aggressione. Per questo, tutti i rivoluzionari debbono impegnarsi alla massima solidarietà, al fianco del popolo sahraui, contro l'imperialismo e i suoi servi.

BEIRUT, 28 — Dopo il lancio da parte di Tel Aviv di vari palloni d'assaggio, in contrasto tra loro, per superare in qualche modo l'impasse e l'isolamento — tentato recupero di Hussein in vista di una soluzione federativa per la Cisgiordania; « piccolo passo » sul Golani in cambio di un'immigrazione accelerata di ebrei sovietici — che continuano a cozzare contro l'irrealità dell'ipotesi comune di fondo, che è il mancato riconoscimento dell'entità palestinese, l'ultima trovata israeliana (sicuramente suggerita a Rabin durante la sua recente tournée in America) è l'offerta di destituzioni territoriali non specificate in cambio di un trattato di « non belligeranza » con tutti i paesi del confronto.

Questa proposta, come già le altre, non ha fatto altro che esasperare ulteriormente le contraddizioni interne al regime sionista, dove ormai tre gruppi contrapposti, si scambiano colpi selvaggi che chiudono la via a una qualsiasi soluzione credibile e lineare.

Contro questa promessa di restituzioni territoriali in cambio di un fumoso concetto di « non belligeranza » che sostituisce la fin qui irrinunciabile richiesta israeliana di pace globale in confini riconosciuti, sicuri e garantiti, rinviano alle calende greche la legittimazione storica dello stato sionista, si è scagliata, insieme alla destra nazionalista di Knesset, lo stesso Abba Eban, ex-ministro degli esteri ex-colonialista, personaggio assai autorevole anche a livello internazionale, che è andato così a rafforzare le file degli oltranzisti di Perez, contrapposti al gruppo di Rabin e a quello di Allon.

La situazione israeliana non è resa migliore dagli sbandamenti della politica americana nei suoi confronti, dove, dopo che Ford aveva assicurato a Rabin la soddisfazione di tutte le sue richieste sul piano di un accordo di pace, il sottocomitato del senato per le operazioni estere ha ora imposto un drastico taglio allo stanziamento previsto per il 1977, riconduendolo da un miliardo e mezzo a un miliardo di dollari. Una decisione, questa, che non mancherà di mettere in crisi i pianificatori sionisti, i quali avevano previsto per il prossimo anno finanziario un allucinante bilancio per la « difesa » corrispondente al 41 per cento del bilancio globale (nel paese dove i cittadini sono i più tassati del mondo e dove il livello di vita nel 1975 è sceso del 5 per cento e continua a calare), fondato in massima parte sui contributi USA e sugli obblighi della comunità ebraica mondiale.

Il regime sionista affretta ora i tempi per arrivare a qualche forma di trattativa e di soluzione prima che la congiuntura precipiti definitivamente. Ma, come è noto, la fretta e lo stato di necessità sono pessimi consiglieri. E la stessa errata di Knesset, lo stesso Abba Eban, ex-ministro degli esteri ex-colonialista, personaggio assai autorevole anche a livello internazionale, che è andato così a rafforzare le file degli oltranzisti di Perez, contrapposti al gruppo di Rabin e a quello di Allon.

Una conferma ulteriore dell'attrazione della Giordania nell'area siriana è data oggi, dall'improvvisa « puntata » a Damasco di Hussein, per un incontro di consultazione con Assad che è servito ad un « giro d'orizzonte » sulla situazione.

ANCORA VIOLENTI SCONTI A BARCELLONA

Spagna: monta la "seconda ondata" delle lotte operaie

Scioperi e manifestazioni in Catalogna, nelle Asturie, nel Paese Basco - Più di 300.000 in lotta

BARCELLONA, 28 — Quella che ormai viene chiamata da tutti la « seconda ondata » delle lotte operaie, dopo i grandi scioperi di gennaio, sta investendo in pieno la Spagna. L'epicentro delle lotte sta, per ora, a Barcellona, ma il movimento si estende rapidamente.

Nella capitale catalana, infatti, gli scontri fra manifestanti — soprattutto operai edili, ma ora anche di molte altre categorie e studenti — e polizia continuano con violenza crescente. Nella notte fra venerdì e sabato, gruppi di operai di varie industrie e dell'edilizia si sono riuniti sulla « Piazza di Catalogna » per riprendere le manifestazioni; quasi subito la dimostrazione ha assunto un carattere violentemente offensivo ed assai deciso, con attacchi fra l'altro alla sede della Banca Ispano-Americana, vetrine di negozi, autobus, ecc.

La polizia ha tentato di trasformare tutta la città in un unico grande caos, riempendola dell'ululato delle sue sirene e del fumo dei lacrimogeni; ma i dimostranti non si sono affatto dispersi, e la polizia lamenta diversi feriti.

Ora le « comisiones obreras » degli operai edili di Barcellona hanno l'intenzione di estendere la loro lotta a livello nazionale, anche se le rivendicazioni più immediate di aumenti salariali e per il rinnovo contrattuale venissero localmente accolte. Ma se Barcellona e la Catalogna — con propaggini fino alla regione di Alicante, dove giorni fa la polizia ha ammazzato un giovane operaio — è oggi il punto più alto della lotta operaia, non si circoscrive certamente. Già ora la lotta ha raggiunto, oltre agli edili, alcune grandi fabbriche multinazionali, fra cui la SEAT, la Renault e la Michelin. Dal Paese Basco e dalle Asturie giungono notizie di scioperi molto combattivi. I 6.000 operai degli altiforni di Biscaya sono in sciopero da venerdì per il salario. Nelle miniere di carbone

delle Asturie gli operai sono in sciopero ed hanno chiesto ed ottenuto la solidarietà dei minatori europei (soprattutto della Francia e Germania); ormai i padroni devono far venire il prodotto dagli USA e dai paesi dell'est (soprattutto dalla Polonia) per cercare di aggirare le conseguenze dello sciopero.

Sono circa 300.000 gli scioperanti in tutto il paese, ma è probabile che il numero sia destinato ad aumentare molto in fretta. Già ora si trovano in lotta categorie come i camionisti (più di 50.000 da sei giorni, paralizzando un ramo essenziale per l'economia del paese) o gli insegnanti (circa 30.000, anche loro per aumenti salariali).

Anche se spesso queste lotte esprimono sul momento delle rivendicazioni assai precise e « di categoria » — con piattaforme esemplificare concrete, sulle quali c'è tutta la volontà di vincere — non c'è dubbio che questa « seconda ondata » di lotta ha assunto nel giro di pochi giorni una dimensione generale estremamente forte. Una lotta tira l'altra, ed il risultato complessivo è simile a quello che potrebbe avere un'agitazione nazionale ufficialmente dichiarata e centralizzata: per la seconda volta, in poco tempo, la lotta operaia ha da presentare. Gli effetti si possono desumere persino da alcune conseguenze piuttosto marginali ma significative: il turismo, per esempio, già ora risente fortemente del fatto che la Spagna non può più essere considerata zona a tranquillità sociale garantita, come deve ammettere con preoccupazione lo stesso regime.

Sul fronte della destra militante si sono rifatti vivi i « guerriglieri di Cristo Re » con una bomba a Valencia, nell'edificio in cui avrebbe dovuto parlare il segretario del PSOE, Felipe Gonzales.

Incontro Neto-Mobutu a Brazzaville: lo Zaire prende le distanze dall'imperialismo USA

BRAZZAVILLE, 28 — La giornata di oggi potrebbe segnare una svolta nella situazione politica dell'Africa Australe, una svolta che reca il segno della vittoria delle forze rivoluzionarie in Angola e della sconfitta dell'imperialismo americano. Oggi, a Brazzaville, si incontrano Agostinho Neto e Mobutu, fino ad un mese fa uno dei più servili all'aggressione imperialista al popolo angolano; si incontrano con il fine dichiarato di avviare una politica di « buon vicinato » tra i due paesi. Di fronte alla crescita dell'appoggio, in tutta l'Africa, per la Repubblica Popolare d'Angola, da un lato, di fronte, dall'altro, alle contraddizioni interne agli USA, che impediscono all'amministrazione anche solo di ripagare gli « amici », Mobutu non ha altra scelta per rompere l'isolamento; oltre tutto non va dimenticato che la RPA, disponendo del controllo della ferrovia di Benguela e potendo in ogni momento bloccare l'accesso al mare zairese, per il porto di Matadi, è in grado di esercitare una pressione non indifferente. Si è di fatto che l'incontro, preceduto da una consultazione con Idi Amin e da un evidente riaffacciamento al Congo-Brazzaville, che di fatto svolge un ruolo di mediazione (anche tale riaffacciamento è una grossa novità) segna, se non un cambiamento di campo, certo una presa di distanze zairese dall'imperialismo USA e dai suoi più vicini alleati.

Contemporaneamente, nell'altra zona « calda » dell'Africa meridionale, fallita evidentemente la missione britannica di « pacificazione » a Salisbury, il governo rhodesiano sta intensificando le sue provocazioni contro il Mozambico: oggi sono state sospese per volontà del governo razzista le comunicazioni ferroviarie tra i due paesi.

LUANDA, 28 — La nuova legge sull'« economia di resistenza », che per la sua importanza viene pubblicata per intero dai giornali del mattino e del pomeriggio, oltre che ad essere trasmessa dalla radio nazionale in tutto il paese, segue altre leggi importanti: quella del potere popolare e quella del servizio militare obbligatorio per tutti gli angolani tra i 18 e i 35 anni.

Approvata dal consiglio della rivoluzione il 16 febbraio, essa è stata resa nota solo il 25, mentre è in corso in tutto il paese una grande campagna di massa contro il razzismo che coinvolge tutti gli organismi politici del MPLA sia all'interno dei posti di lavoro che nei quartieri. Que-

sta campagna di massa contro il razzismo, una tradizione creata dai colonialisti e non ancora risolta in seno alla società angolana, è una preziosa indicazione del metodo con cui il MPLA è deciso a combattere le idee errate, le manovre divisioniste e controrivoluzionarie. I lavoratori, i contadini, l'interno popolo angolano sono coinvolti in questo grande dibattito politico e ideologico che non può che produrre una crescita del livello di politicizzazione delle masse creando inoltre la prassi di investire le masse dei grandi problemi che il popolo angolano dovrà affrontare nei prossimi anni, nelle future battaglie. Nella giornata di ieri il compagno Lucio Lara, segretario generale del MPLA, ha tenuto un lungo discorso nel corso dell'assemblea dei lavoratori svoltasi nella Textang, una fabbrica al cui interno lavorano oltre 1.200 operai. Il compagno Lara ha ricordato che « persone di diverse razza hanno dato la propria vita per la conquista dell'indipendenza nazionale in Angola ». Il compagno Lara ha inoltre sottolineato che il razzismo è riapparsa nella corsa ai posti di comando nei vari settori di lavoro. « Questo fatto — ha detto Lara — è il riflesso della lotta di classe che si sta riaffacciando.

La legge sulla « politica economica di resistenza » viene presentata come una risposta al blocco economico, al sabotaggio, alla distruzione sistematica dell'apparato produttivo nazionale che i « nemici del popolo » tentano in questa fase di realizzare. E' una legge che tiene conto dell'attuale fase dello scontro definita nel discorso di domenica scorsa del ministro della difesa, Iko Carreira, come passaggio dal « confronto diretto alla sovversione all'interno del paese ».

« Non dobbiamo dimenticarci — ha detto il compagno Carreira — che siamo realmente in guerra e che al confronto diretto con le armi e tra gli eserciti seguirà il confronto camuffato e sovversivo nell'interno del nostro paese... dobbiamo essere capaci di combattere, gli elementi divisionisti, tutti quelli che cercano di modificare l'orientamento strategico e tattico del nostro movimento ».

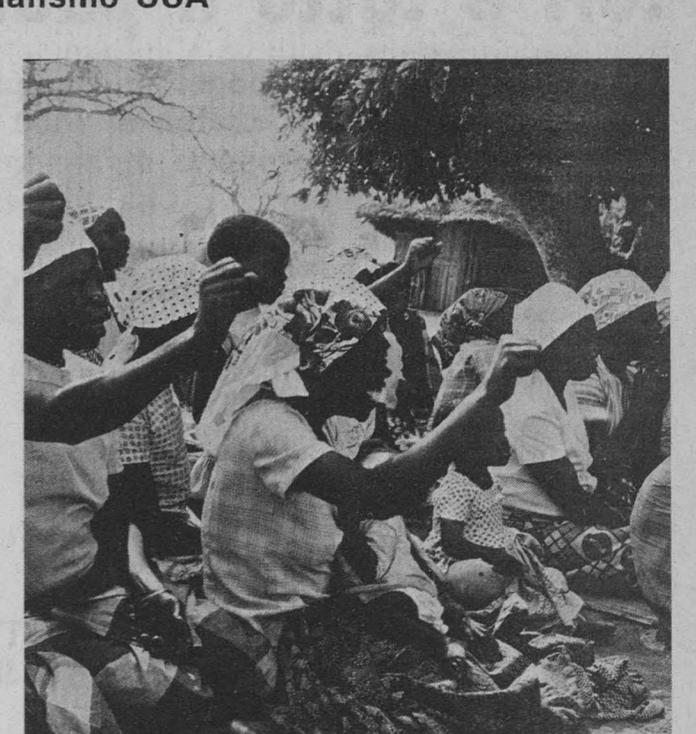
Quali sono gli obiettivi che la nuova legge si propone? Nella premessa si legge che la « politica economica di resistenza » è caratterizzata dalla costruzione di un'economia pianificata, nella quale coesistono tre settori: le unità economiche statali, le cooperative e le imprese private.

Le intenzioni della legge, tenendo conto della situazione ereditata dal colonialismo e aggravata dalla guerra imperialista, mirano a « regolare immediatamente le condizioni per una nazionalizzazione di alcune imprese e dei beni abbandonati o di proprietà dei traditori ». Per quanto riguarda la destinazione dei mezzi di produzione, si dovrà essere incoraggiato a appoggiato dallo stato, nella misura in cui vengano rispettate le linee generali della politica economica e del lavoro definito dal MPLA ».

Le attività di questi tre settori dovrà essere coordinata « in maniera da garantire l'organizzazione e l'aumento della produzione dei beni essenziali e un miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari e assicurare inoltre l'appoggio economico alla guerra anticoloniale ».

Le forze su cui deve con-

Angola - La ricostruzione dell'apparato produttivo e il futuro della rivoluzione (1)



tare questa economia sono quelle nazionali anticolonialiste in grado di rispondere al blocco e al sabotaggio economico.

« La creazione della base materiale e tecnica di questa economia — viene sottolineata — esige l'allargamento della cooperazione, così come lo sviluppo di un settore statale che garantisca i contatti delle grandi e medie industrie strutturali, tutti quelli che cercano di modificare l'orientamento strategico e tattico del nostro movimento ».

Le intenzioni della legge, tenendo conto della situazione ereditata dal colonialismo e aggravata dalla guerra imperialista, mirano a « regolare immediatamente le condizioni per una nazionalizzazione di alcune imprese e dei beni abbandonati o di proprietà dei traditori ». Per quanto riguarda la destinazione dei mezzi di produzione, si dovranno essere « consegnati ad unità economiche statali e a cooperative di produzione, agricole o industriali. Sarà così possibile democratizzare le strutture economiche del nostro paese, a-

vantando nell'industrializzazione auto-centralizzata e nella cooperativizzazione dell'agricoltura e della piccola industria ».

L'inizio delle imprese nazionalizzate sarà stabilito con una trattativa tra lo stato e gli interessati al fine di salvaguardare gli interessi reciproci del popolo angolano e dei vecchi proprietari. Non è previsto alcun indennizzo per i sabotatori dell'economia nazionale, per i traditori, per tutti coloro che abbiano commesso crimini contro il popolo angolano.

La legge si occupa inoltre della gestione delle « unità economiche statali », quelle già esistenti e quelle che verranno create, tenendo conto del rispetto di due « esigenze di base »: che le unità economiche siano effettivamente al servizio esclusivo del popolo angolano, e che il loro funzionamento sia orientato alla più rigorosa razionalità economica ». Viene sottolineato inoltre che la direzione deve « poggiare su un forte controllo dello stato e sulla effettiva partecipazione dei lavoratori a tutti i livelli ».

Martedì pubblicheremo una puntuale analisi della legge e del suo peso sul futuro della lotta di classe in Angola.

Sandokan contro i Tulipani

Alla IRET di Trento riprende la lotta contro la ristrutturazione della multinazionale olandese Philips

TRENTO, 28 — Lo scontro contrattuale alla Iret è partito dopo aver subito due notevoli battute d'arresto nella lotta alla ristrutturazione: il trasferimento del reparto lavastoviglie in Germania e la fiaccia risposta alla cassa integrazione il 9 dicembre.

A questo si deve aggiungere l'opera di normalizzazione del Cdf (che punta a formalizzare l'Esecutivo avente funzioni di controllo verso un Consiglio poco ligo alle direttive sindacali) e l'attacco da parte sindacale alle forme più radicali di lotta come i cortei interni e l'invasione degli uffici.

Senza dubbio, all'indomani del lungo ponte natalizio la direzione IRET aveva segnato alcuni punti a suo vantaggio. Le prime ore di sciopero contrattuale registravano una adesione quasi totale degli operai accompagnata da una passività nei confronti della lotta e da una scarsa partecipazione alle assemblee. Mentre gli impiegati, che avevano scoperato poco nel contratto del '73, stavolta partecipano compatti alle scadenze di lotta arrivando addirittura a praticare l'articolazione degli scioperi (segno di quanto ha scavato l'autonomia operaia in questi anni) molti operai, protagonisti delle lotte passate manifestavano indifferenza di fronte agli scioperi proclamati dal sindacato. Alla radice di questo comportamento di attesa della classe operaia IRET c'è la scarsa fiducia nella pittura contrattuale, insufficiente rispetto ai bisogni operai, il disorientamento

provocato dalle dichiarazioni di Lama, di Scheda, Carniti sulla disponibilità alla sventita degli obiettivi salariali e l'isolamento nei confronti delle altre fabbriche metalmeccaniche.

Sulla richiesta dello sciopero-vacanza cominciano a farsi sentire i settori più arretrati della fabbrica, soprattutto gli operai, contadini.

Tener duro sull'articolazione delle ore di sciopero, impedire il coagularsi di una destra operaia, significava praticare la via per una ripresa dell'iniziativa operaia innanzitutto contro il gravissimo attacco delle multinazionali Philips.

Nello stabilimento di Trento, la Philips intende ridurre drasticamente la gamma produttiva eliminando alcune produzioni, come già fatto per la vastoviglie e vuole fare per il congegnero 210 e per il frigo Frizer e sostituirsi le vecchie scadenze con altre molto più strette, razionalizzare il ciclo produttivo riducendo al minimo i tempi morti.

Questo programma comprende contemporaneamente la rigidità del ciclo produttivo e mobilità degli operai, implica quindi un drastico mutamento dei rapporti di forza in fabbrica.

La richiesta della cassa integrazione arriva in un momento in cui, l'iniziativa operaia sulla lotta contrattuale tende a riprendere vigore: l'articolazione degli scioperi viene mantenuta, i cortei interni (anche se non ancora di massa) sono pratica quotidiana.

NAPOLI ELEZIONI UNIVERSITARIE

Lunedì 1 marzo: Tutti gli universitari devono andare alle 9 presso la loro facoltà con un documento di riconoscimento per firmare la lista unitaria « Per il movimento degli studenti ». Mercoledì 3 in via Stella alle ore 17 riunione di tutti gli studenti universitari e i responsabili scuola e studenti medie delle sezioni. O.d.g.: le elezioni all'università di Napoli.

ROMA - UNA MANIFESTAZIONE AL CENTRO E UNA A PRIMAVALLE

“Fuori le donne che hanno occupato, dentro i costruttori e tutto il padronato”

2.000 occupanti e compagni in Campidoglio e prefettura - A Primavalle un corteo di 1000 proletari e studenti - Lotta Continua propone un'assemblea cittadina per il programma proletario

ROMA, 8 — « Fuori le donne che hanno occupato, dentro i costruttori e tutto il padronato ». « E' ora è ora la casa a chi lavora »: con questi slogan iniziano giovedì pomeriggio a Sant'Apollonia la manifestazione di lotta e di protesta per il forsegnato arresto di 10 donne occupanti gli stabili della società TER a Casalbertone. E' chiaro l'intento intimidatorio contro la lotta per la casa in apertura di campagna elettorale, nondimeno gravissimo è il gesto repressivo e i capi di imputazione che arrivano fino al concorso di furto aggravato. La manifestazione indetta dall'Urss Inquinati con l'adesione dei comitati di lotta per la casa della Magliana, si è ingrossata per la presenza dei compagni di Avanguardia Operaia, Lotta Continua e alcune delegazioni di comitati di lotta.

Dopo aver percorso, in corteo il centro della città la manifestazione forte di più di 2000 compagni è salita al Campidoglio dove mentre una delegazione saliva al comune, si tenevano interventi comizi. Dal Campidoglio la manifestazione ripartiva per raggiungere la Prefettura: davanti ai cordoni delle donne che aprivano il corteo si ritiravano fin dentro il palazzo i cordini dei carabinieri mentre la manifestazione restava compatta sotto la prefettura fino alle 8.30 di sera.

Questa mattina Primavalle ha vissuto una forte e bella giornata di lotta. All'appuntamento a Piazza Capocatino circa 1000 compagni, proletari, giovani disoccupati, donne, moltissimi studenti della zona (del Fermi, del Castelnovo, del XVI, del Genovesi); si sono ritrovati per la manifestazione indetta dalla

forza dei leoni, governo Moro non romperci i colpi e poi contro lo speculatore Savarese, per il diritto alla casa, ai servizi, a una vita diversa.

La forza con cui il comitato di lotta per la casa di Pineta Sacchetti, insieme a centinaia di studenti del CPS della zona ha partecipato al corteo era tale che chi avesse pensato di non dare la parola al comitato ha dovuto ricre-

darsi.

All'affollato comizio che ha concluso la manifestazione, dopo un compagno della Lega, ha parlato un compagno del CPS Fermi, a nome dell'assemblea unitaria, poi una compagna disoccupata che ha ribadito gli obiettivi generali del movimento. Ha parlato poi una occupante di via Pineta Sacchetti, seguita con attenzione e applaudita da tutti.

COMITATO DI LOTTA PER LA CASA E CONTRO IL CAROVITA

Il 7 marzo assemblea

La crescita del movimento di lotta in molti quartieri, l'estensione dell'autoriduzione e delle lotte per la casa, l'ingresso di nuovi settori nel movimento, in primo luogo dei disoccupati organizzati, al collocamento e nei quartieri proletari lo sviluppo del movimento delle donne che sempre di più, nella conquista di un programma femminista trova forza e strumenti per un ruolo nelle lotte pongono la necessità di un confronto più ampio all'interno stesso del movimento.

Sempre più maturano i contenuti del programma proletario, sulla casa, sui prezzi sull'occupazione, sul diritto a vivere in modo diverso nei quartieri, sui servizi. Crescono dal basso piattaforme di lotta che hanno in molti casi un contenuto generale e che tuttavia stanno ancora a confrontarsi, a costituirsi come un vero e proprio programma proletario per la nostra città.

L'approssimarsi della scadenza elettorale comunale, che sancirà inevitabilmente la sconfitta della DC e l'avanzata del movimento popolare, e la ferocia con cui il governo Moro persegue i propri disegni repressivi nella capitale (sono stati ritrovati per la manifestazione disoccupati vinceranno organizzati).

« Abbiamo la

scadenza elettorale comunale, che sancirà inevitabilmente la sconfitta della DC e l'avanzata del movimento popolare, e la ferocia con cui il governo Moro persegue i propri disegni repressivi nella capitale (sono stati ritrovati per la manifestazione disoccupati vinceranno organizzati).

Su questi temi Lotta Continua promuove un'assemblea cittadina dei comitati di lotta per la casa e contro il carovita per domenica 7 marzo.

Tutte le organizzazioni di base, i comitati di quartiere, le organizzazioni femminili e dei disoccupati sono invitati a partecipare.

Le organizzazioni di base, i comitati di quartiere, le organizzazioni femminili e dei disoccupati sono invitati a partecipare.

Roma: scarcerati i 4 compagni disoccupati

ROMA, 28 — I compagni Bardo, Rosario Luigi e Francesco sono stati scarcerati nel pomeriggio di ieri; erano stati arrestati il 13 febbraio nel corso di una manifestazione di disoccupati organizzati davanti alla STEFER, in seguito ad una brutale aggezione a freddo della polizia, che aveva fermato (fermo poi) ad accettare l'istanza di libertà provvisoria per i compagni con l'imputazio-

ne di blocco stradale.

Le numerose prese di posizione di organismi operai e studenteschi, e soprattutto la pronta risposta del movimento dei disoccupati — che ha avuto l'ultimo episodio nella massiccia presenza allo sciopero regionale del 24 — hanno costretto i giudici a freddo della polizia, che aveva fermato (fermo poi) ad accettare l'istanza di libertà provvisoria per i compagni.

Innocenti e Faema

Gli accordi di « riconversione » e la lotta operaia

« L'incubo è finito », « La grande paura è passata »: questi sono i titoli con cui si aprono nella grande stampa padronale i commenti dedicati al probabile accordo multilaterale Gepi-De Tommaso-Leyland-Dornan Cattin-sindacati per chiudere la vertenza e, soprattutto, la lotta degli operai all'Innocenti. Il merito di avere scacciato « incubi e paure », viene naturalmente attribuito al neosorso governo Moro nelle cui « relazioni sindacali », gli stessi fogli governativi-confindustriali, riportano le speranze di sotterrare la stagione dei contratti per avviare quella dei congressi. Tutto ciò è fortemente rappresentativo dei sentimenti che passano negli ambienti padronali dopo il 28 gennaio degli operai Innocenti: sindrome mlocki stradali e cortei interni (della Fiat, dell'Alfa, della Sis-Siemens). Questi accordi — Pirelli, Smalferi, Montedison, Innocenti — hanno la comune caratteristica di rinviare una soluzione definitiva del « problema dei licenziamenti », ma di prepararne la procedura, sgombrando in tutto il campo per la firma dei contratti. E' la maniera sindacale di affrontare gli obiettivi operai del blocco dei licenziamenti, della nazionalizzazione, dell'unità di tutte le fabbriche grandi, medie e piccole in lotta per la difesa del posto di lavoro. Primo comandamento: eliminare l'Innocenti come centro di una lotta unitaria con Faema, Fargas, Gerli, Santangelo, ecc. Prendiamo l'accordo Innocenti che dovrebbe essere perfezionato entro metà marzo. Soltanto 2500 operai tornerebbero immediatamente (si dice, a fine marzo) al lavoro al momento della ripresa produttiva, cioè alla ripresa del monaggio delle Mini e di motoriciclette.

Per gli altri — che sono, dopo alcune centinaia di autolicensiamenti, 1.500 ci sarebbe la Cassa Integrazione gestita dalla IPO e solo dopo 3 (tre) anni lo stabilimento potrebbe impiegare 4 mila addetti nella produzione dei veicoli commerciali di piccola cilindrata. Ciò significa due cose: innanzitutto una valanga di autolicensiamenti, varia e finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordinamento a Treviglio con la Beka e a Lambrate con la stessa Innocenti. Persino a inseguire compratori privati e a brattere di riconversione, il CI e i sindacati impongono per mesi ogni firma di lotta duramente il blocco stradale iniziato dagli operai durante l'occupazione arriva, finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordinamento a Treviglio con la Beka e a Lambrate con la stessa Innocenti. Persino a inseguire compratori privati e a brattere di riconversione, il CI e i sindacati impongono per mesi ogni firma di lotta duramente il blocco stradale iniziato dagli operai durante l'occupazione arriva, finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordinamento a Treviglio con la Beka e a Lambrate con la stessa Innocenti. Persino a inseguire compratori privati e a brattere di riconversione, il CI e i sindacati impongono per mesi ogni firma di lotta duramente il blocco stradale iniziato dagli operai durante l'occupazione arriva, finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordinamento a Treviglio con la Beka e a Lambrate con la stessa Innocenti. Persino a inseguire compratori privati e a brattere di riconversione, il CI e i sindacati impongono per mesi ogni firma di lotta duramente il blocco stradale iniziato dagli operai durante l'occupazione arriva, finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordinamento a Treviglio con la Beka e a Lambrate con la stessa Innocenti. Persino a inseguire compratori privati e a brattere di riconversione, il CI e i sindacati impongono per mesi ogni firma di lotta duramente il blocco stradale iniziato dagli operai durante l'occupazione arriva, finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordinamento a Treviglio con la Beka e a Lambrate con la stessa Innocenti. Persino a inseguire compratori privati e a brattere di riconversione, il CI e i sindacati impongono per mesi ogni firma di lotta duramente il blocco stradale iniziato dagli operai durante l'occupazione arriva, finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordinamento a Treviglio con la Beka e a Lambrate con la stessa Innocenti. Persino a inseguire compratori privati e a brattere di riconversione, il CI e i sindacati impongono per mesi ogni firma di lotta duramente il blocco stradale iniziato dagli operai durante l'occupazione arriva, finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordinamento a Treviglio con la Beka e a Lambrate con la stessa Innocenti. Persino a inseguire compratori privati e a brattere di riconversione, il CI e i sindacati impongono per mesi ogni firma di lotta duramente il blocco stradale iniziato dagli operai durante l'occupazione arriva, finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordinamento a Treviglio con la Beka e a Lambrate con la stessa Innocenti. Persino a inseguire compratori privati e a brattere di riconversione, il CI e i sindacati impongono per mesi ogni firma di lotta duramente il blocco stradale iniziato dagli operai durante l'occupazione arriva, finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordinamento a Treviglio con la Beka e a Lambrate con la stessa Innocenti. Persino a inseguire compratori privati e a brattere di riconversione, il CI e i sindacati impongono per mesi ogni firma di lotta duramente il blocco stradale iniziato dagli operai durante l'occupazione arriva, finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordinamento a Treviglio con la Beka e a Lambrate con la stessa Innocenti. Persino a inseguire compratori privati e a brattere di riconversione, il CI e i sindacati impongono per mesi ogni firma di lotta duramente il blocco stradale iniziato dagli operai durante l'occupazione arriva, finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordinamento a Treviglio con la Beka e a Lambrate con la stessa Innocenti. Persino a inseguire compratori privati e a brattere di riconversione, il CI e i sindacati impongono per mesi ogni firma di lotta duramente il blocco stradale iniziato dagli operai durante l'occupazione arriva, finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordinamento a Treviglio con la Beka e a Lambrate con la stessa Innocenti. Persino a inseguire compratori privati e a brattere di riconversione, il CI e i sindacati impongono per mesi ogni firma di lotta duramente il blocco stradale iniziato dagli operai durante l'occupazione arriva, finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordinamento a Treviglio con la Beka e a Lambrate con la stessa Innocenti. Persino a inseguire compratori privati e a brattere di riconversione, il CI e i sindacati impongono per mesi ogni firma di lotta duramente il blocco stradale iniziato dagli operai durante l'occupazione arriva, finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordinamento a Treviglio con la Beka e a Lambrate con la stessa Innocenti. Persino a inseguire compratori privati e a brattere di riconversione, il CI e i sindacati impongono per mesi ogni firma di lotta duramente il blocco stradale iniziato dagli operai durante l'occupazione arriva, finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordinamento a Treviglio con la Beka e a Lambrate con la stessa Innocenti. Persino a inseguire compratori privati e a brattere di riconversione, il CI e i sindacati impongono per mesi ogni firma di lotta duramente il blocco stradale iniziato dagli operai durante l'occupazione arriva, finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordinamento a Treviglio con la Beka e a Lambrate con la stessa Innocenti. Persino a inseguire compratori privati e a brattere di riconversione, il CI e i sindacati impongono per mesi ogni firma di lotta duramente il blocco stradale iniziato dagli operai durante l'occupazione arriva, finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordinamento a Treviglio con la Beka e a Lambrate con la stessa Innocenti. Persino a inseguire compratori privati e a brattere di riconversione, il CI e i sindacati impongono per mesi ogni firma di lotta duramente il blocco stradale iniziato dagli operai durante l'occupazione arriva, finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordinamento a Treviglio con la Beka e a Lambrate con la stessa Innocenti. Persino a inseguire compratori privati e a brattere di riconversione, il CI e i sindacati impongono per mesi ogni firma di lotta duramente il blocco stradale iniziato dagli operai durante l'occupazione arriva, finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordinamento a Treviglio con la Beka e a Lambrate con la stessa Innocenti. Persino a inseguire compratori privati e a brattere di riconversione, il CI e i sindacati impongono per mesi ogni firma di lotta duramente il blocco stradale iniziato dagli operai durante l'occupazione arriva, finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordinamento a Treviglio con la Beka e a Lambrate con la stessa Innocenti. Persino a inseguire compratori privati e a brattere di riconversione, il CI e i sindacati impongono per mesi ogni firma di lotta duramente il blocco stradale iniziato dagli operai durante l'occupazione arriva, finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordinamento a Treviglio con la Beka e a Lambrate con la stessa Innocenti. Persino a inseguire compratori privati e a brattere di riconversione, il CI e i sindacati impongono per mesi ogni firma di lotta duramente il blocco stradale iniziato dagli operai durante l'occupazione arriva, finalmente, dopo mesi di gestione dell'avvertenza condotta direttamente dal PCI all'insegna dell'isolamento e della chiusura nei confronti delle altre situazioni di crisi e di lotta operaia. Basti pensare al rifiuto di iniziative di coordin